

La ceramica grezza medievale nella pianura padana

Gian Pietro BROGIOLO, Sauro GELICHI *

Riassunto. Il recupero delle forme locali risalenti ad una tradizione protostorica presenta in una prima fase adattamenti particolari; successivamente sembrano manifestarsi, in una primitiva economia di mercato, flussi di informazione (o di diffusione di prodotti) lungo le vie fluviali che producono una omogeneizzazione dei tipi almeno nel territorio centro-orientale dalla Padania. Una nuova differenziazione tipologica e una caratterizzazione in senso locale, forse anche a seguito del particolarismo di età comunale, si manifestano dopo il Mille. Questo fenomeno è accompagnato da un aumento della produzione e da una maggiore diversificazione dei tipi. Solo dalla seconda metà del XV secolo le pentole acrome sono sostituite dal pentolame invetriato, mentre scompaiono i catini/coperchio, probabilmente per una più capillare diffusione dei forni per la panificazione.

Premessa

I. Lo studio della ceramica medievale in Italia settentrionale si è sviluppato a partire dalla fine degli anni '60, secondo due distinti indirizzi di ricerca, corrispondenti a due fasce cronologiche tra loro separate ed incomunicanti.

a. Da una parte vi è stata la pubblicazione di sequenze di materiali inquadrabili tra la tarda antichità e un generico altomedioevo iniziale. Rientrano in questo genere di studi (per citare gli interventi più significativi) quelli polacchi sugli scavi di Castelseprio (DABROWSKA *et al.* 1978-79) quelli tedeschi su Ibligo Invillino (FINGERLIN *et al.* 1968) quelli del Meyer sul Castelgrande di Bellinzona (MEYER 1976) e quelli sempre dei polacchi a Torcello (LECIEJEWICZ *et al.* 1977).

b. Sull'altro versante, a partire dagli anni '70, è iniziata la pubblicazione della ceramica grezza bassomedievale, caratterizzata spesso da una fitta rigatura da tornio sì da essere definita col termine improprio (in quanto eccessivamente generalizzante) di « pettinata ». Gran parte del materiale

sinora pubblicato è frutto di ritrovamenti occasionali e privo quindi di un contesto stratigrafico (REGGI 1972 a e b; SIVIERO 1974, 1975, 1976, 1980; NEPOTI 1976; *Aquileia* 1977; *Gorizia* 1980; GARDELLI 1981; GELICHI 1983b, 1984); un primo inquadramento cronologico è venuto da alcuni scavi stratigrafici, quali Rocca di Rivoli (BARFIELD 1966; HUDSON, LA ROCCA 1982; HUDSON in stampa), S. Giorgio in Poggiale (NEPOTI 1975), S. Giulia a Brescia (BROGIOLO, CAZORZI 1982).

Tra questi due distinti indirizzi di ricerca, il primo orientato verso i problemi di transizione tra tarda antichità e altomedioevo, il secondo interessato alle produzioni bassomedievali, non vi è punto di contatto e la ceramica dei secoli centrali del medioevo (tra VII e X secolo) è fino ad ora sconosciuta in Italia settentrionale (tenuto conto che la seriazione proposta dai polacchi per Torcello non è stata sinora confermata da altre ricerche).

Tuttavia alcuni recenti e importanti scavi stratigrafici sembrano indicare la possibilità di riavvicinare questi due isolati tronconi e di ritrovare il filo di un'evoluzione non interrotta tra la produzione ceramica di tradizione tardo antica e quella bassomedievale.

Tra tarda antichità e altomedioevo

II. Allo stato delle conoscenze, i problemi principali relativi a questa fase si possono ridurre a tre. Riconoscere, da un lato, le associazioni di ceramiche grezze nei contesti tardo antichi e valutare le caratterizzazioni regionali che appaiono evidenti per tutta l'età romana. Esse corrispondono, per alcune particolari aree regionali, come ad es. per il territorio alpino, alle suddivisioni del substrato culturale ed etnico preromano.

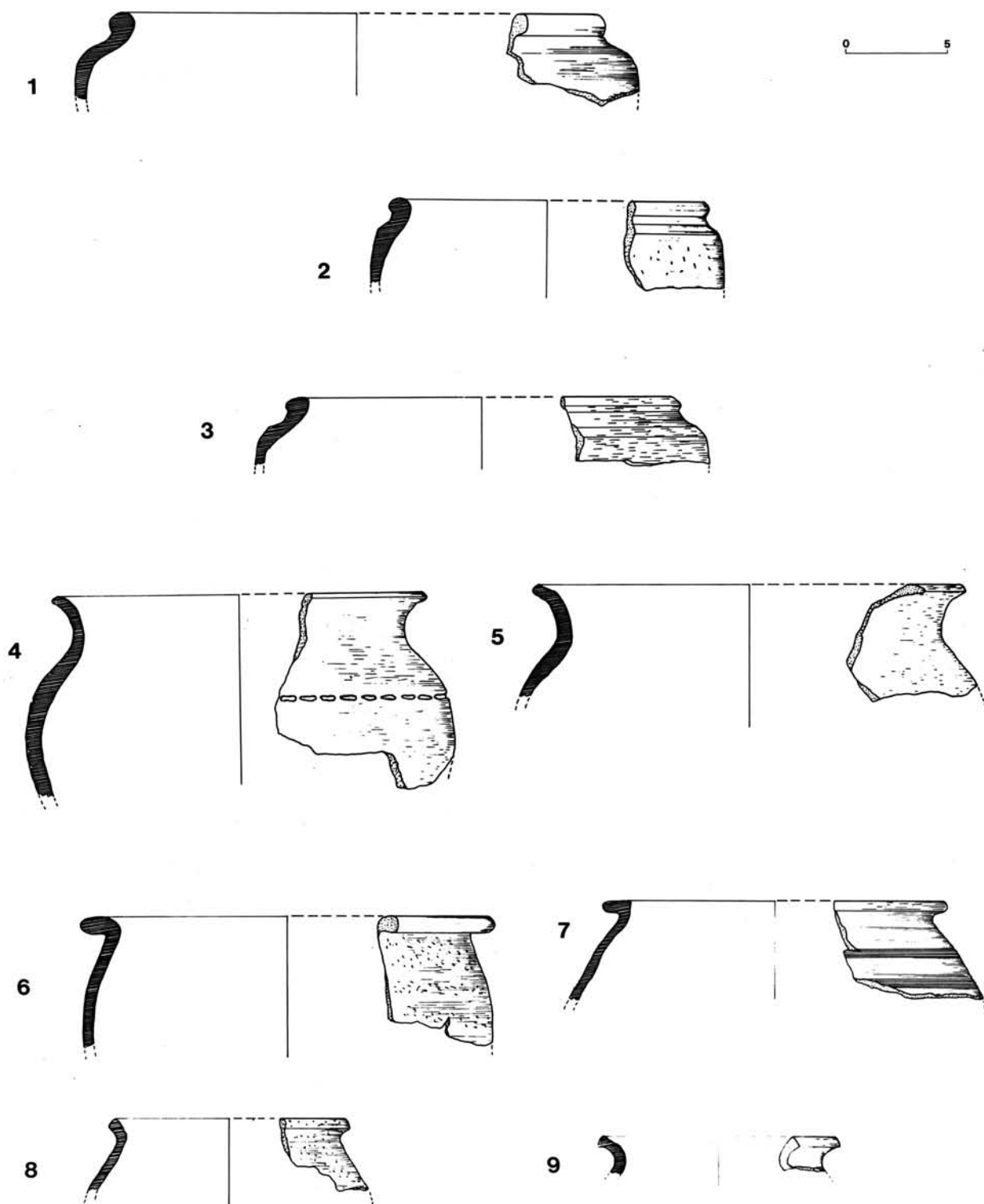
Riprenderemo, nelle conclusioni, questo aspetto che

* Si ringraziano per aver consentito l'esame di materiali in corso di studio: Peter Hudson e Cristina La Rocca (per Verona, scavo del Tribunale); Cristina Cazorzi (per Mantova, Piazza Sordello); Anna Maria Visser Travagli (per Ferrara, Corso Porta Reno); James Tirabassi e la Direzione del Museo di Reggio Emilia; Jacopo Ortalli (per Bologna, scavo di via Carbonesi); Maria Grazia Maioli (per Classe).

I disegni sono di Tino Pacchiani (Soprintendenza Archeologica della Lombardia); Sauro Gelichi, Vanna Politi e Fiammetta Galloni (Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna).

Le foto sono di Mario Brogiolo, Moreno Fiorentini e Claudio Cocchi (Soprintendenza dell'Emilia-Romagna).

I paragrafi: I, II, III, V, VI, VII sono di Gian Pietro Brogiolo; i paragrafi IV e VI di Sauro Gelichi, le conclusioni sono comuni.



TAV. I – Brescia. Via Alberto Mario.

sembra aver esercitato un'influenza di lunga durata su due dei tipi ceramici più diffusi nel bassomedioevo: il coperchio da fuoco e l'olla.

Un secondo problema è quello della ceramica barbarica, introdotta dalle popolazioni di invasori nel VI secolo e considerata sinora, in senso riduttivo, come esclusiva ceramica funeraria. Consolidata certezza che è stata smentita

dai recenti scavi a Brescia (S. Giulia) e Verona (cortile del Tribunale) e da altri ritrovamenti minori, quali Sirmione S. Salvatore e Rodengo Saiano, che hanno dimostrato come fosse utilizzata anche nel servizio da mensa.

Un terzo problema è quello delle aree di diffusione dei diversi tipi ceramici, particolarmente in relazione ai rapporti commerciali tra territori bizantini e longobardi.

Alcune caratterizzazioni regionali

III. Nella Lombardia occidentale, nel Canton Ticino e nel Piemonte orientale in complessi quali Castelseprio (DABROWSKA *et al.* 1978-79; BROGIOLO, LUSUARDI 1980) Castelgrande (MEYER 1976), ed altri minori del varesotto (S. Vincenzo di Sesto Calende) e comasco (S. Giorgio di Lurago; Cassago Brianza), in contesti di V-VI secolo, la ceramica grezza è prevalentemente rappresentata da: olle di vario tipo, coperchi con appendice a bottone, catini a bordo sagomato e rientrante, grandi vasi a fondo convesso e provvisti di un listello sporgente sulla carena.

Nella Lombardia orientale il quadro, nel medesimo periodo, è completamente diverso. In contesti rurali di IV-V secolo, ad es. a Soiano Salvarino e Idro Castel antico, troviamo un'associazione di ollette a bordo estroflesso con gola marcata e coperchi troncoconici con fori passanti e prese a linguetta in corrispondenza della base.

Nei contesti urbani, assenti i coperchi, troviamo invece esclusivamente olle. Une delle migliori sequenze relativamente a questa fase è quella di via Alberto Mario a Brescia, ove un vano di un grande edificio, costruito probabilmente nel V sec., continua ad essere utilizzato nel secolo successivo con sopraelevazioni dei livelli pavimentali.

Negli strati immediatamente anteriori alla costruzione, sono documentati due tipi principali:

- 1 - olla a bordo variamente sagomato, generalmente ispessito e sottolineato da una gola esterna (tav. I, nn. 1-3). Questo tipo è largamente diffuso in contesti sia insediativi che funerari di IV-V secolo.
 - 2 - olla a bordo estroflesso con gola marcata, talora con una decorazione a piccole tacche sulla spalla (tav. I, nn. 4-5). È lavorata a tornio lento e ha un impasto con inclusi grossolani, generalmente calcitici, affioranti in superficie.
- Anche questo tipo ha una larga diffusione in contesti tardoantichi.

Nei livelli d'uso di questo edificio, sono invece documentati:

- 3 - olla ovoidale con bordo estroflesso ed ispessito (tav. I, n. 6). Questo tipo trova confronti con recipienti analoghi di Castelseprio, rinvenuti in contesti di VI sec. (BROGIOLO, LUSUARDI 1980, figg. 14 nn. 1-2 e figg. 15 nn. 1-2).
 - 4 - olla globosa con bordo estroflesso piatto a sezione rettangolare. All'esterno vi sono talora solcature parallele da tornio (tav. I, n. 7). Questa forma come la precedente reca talvolta un'invertitura a goce.
 - 5 - olletta a bordo estroflesso con lieve solco interno, probabilmente per appoggio del coperchio (tav. I, nn. 8-9). L'impasto è generalmente micaceo, ma non mancano esempi con degrassante calcitico. All'interno vi sono spesso ampie solcature da tornio. A Brescia S. Giulia e a Rodengo Saiano è in associazione con ceramica barbarica. È documentata anche nei livelli altomedievali del monastero di S. Salvatore di Sirmione.
- Questo tipo presenta piccole varianti nel profilo del bordo: a Rodengo Saiano prevalgono quelli con sezione rettangolare, a Sirmione quelli con sezione arrotondata.

Anche a Verona, negli strati di VI-VII sec. del cortile

del Tribunale (ex inf. Hudson e La Rocca), sono esclusive, nella classe della grezza, le olle, siano esse di medie dimensioni a bordo estroflesso con anse ad anello o piccole con orlo sempre estroflesso con rigatura da tornio sulla parete esterna, simili a quella rinvenuta a Quingentole, nel mantovano (Tav. VI, n. 1).

IV. In Emilia Romagna la ricerca archeologica su siti alto-medievali o interessati da fasi di transizione è ridotta a pochi casi, i più importanti dei quali (porto di Classe a Ravenna e Villa Clelia presso Imola) non hanno ancora prodotto una documentazione sufficientemente chiara sulle ceramiche senza rivestimento da fuoco. Inoltre, ad eccezione dello scavo della necropoli alto-medievale di Savignano sul Panaro (MO) e di materiali recuperati durante ricognizioni di superficie nel territorio reggiano, nessun intervento complessivamente soddisfacente è ubicato nell'Emilia occidentale, con una sproporzione di dati a vantaggio di un'area, quella romagnola, che storicamente documenta esiti diversificati. Inedite informazioni hanno infine restituito il recente scavo all'interno della chiesa di Santa Maria ad Nives a Rimini (Fo), dove sono stati individuati livelli alto-medievali, alcuni interventi urbani a Bologna e quello di Corso Porta Reno a Ferrara, del quale si potrà tenere marginalmente conto in questa sede poiché ancora inedito.

Da un pozzetto terminale di una fogna dell'insediamento tardo-antico/alto-medievale di Classe provengono una serie di olle da fuoco caratterizzate da un bordo semplice riquadrato appena estroflesso, corpo ovoidale e fondo piatto (tav. II, nn. 1-5; tav. III, nn. 1-2; fig. 1) (GELICHI 1983a). Questi recipienti sono decorati da solcature abbastanza larghe sul corpo (tav. II, n. 1 e 5) e da incisioni a pettine o a punta sulla spalla, a formare motivi ondulati (tav. II, nn. 1-5; tav. III, nn. 1-2).

L'alto numero di esemplari consente di valutare il buon grado di standardizzazione nella forma e nella tecnica di produzione, con l'uso ancora del tornio veloce.

In associazione con queste olle sono con probabilità coperchietti conici con presa a bottone (tav. III, n. 4 e 6) e certamente catini-coperchio a pareti curve e profonde, con bordo semplice piatto e presa a linguetta verso il fondo, piatto e sabbiato, caratterizzati inoltre da un foro di sfianto al di sotto della presa (tav. III, n. 3 e 5; fig. 2). Una datazione di queste tipologie, diffuse in Romagna (un esemplare si segnala anche a Forlimpopoli, sterri nella Rocca, presso il locale Museo Civico), intorno al VII secolo avanzata a suo tempo (GELICHI 1983a), è stata di recente



FIG. 1 - Ravenna. Classe. Olla.

te confermata dallo scavo nella chiesa di Santa Maria ad Nives a Rimini dove si sono rinvenute in associazione stratigrafica (u.s. 163) olle di questo tipo e catini-coperchio con bordo confluyente e striature sull'esterno con ceramiche invetriate a pinoli e bicchieri a calice in vetro.

Per il momento non si dispone di buoni dati per verificare relazioni tipologiche con i materiali di età tardo-romana provenienti dallo stesso insediamento. Nello scavo dell'insediamento tardo-antico e alto-medievale di Villa Clelia, a Imola, sono state rinvenute una discreta varietà di olle, anche da tombe (MAIOLI 1979, p. 92, nn. 2-3), alcune delle quali abbastanza vicine ai tipi di Classe (provviste talvolta di decorazioni incise ondulate), ancora coperchietti con presa a bottone e catini-coperchio con fondo piatto o convesso, un cordone continuo con impressioni e un foro di sfiato (MAIOLI 1979, p. 92, n. 5) simili ai tipi rinvenuti a Borgo Priolo in prov. di Pavia (INZAGHI 1978, p. 187 e 189).

Che la riduzione a due forme principali, l'olla e il catino-coperchio sia l'elemento caratterizzante dell'alto-medioevo non solo di area romagnola ma anche di quella emiliana, sembra confermato da recenti scavi nel modenese e da rinvenimenti di superficie, sempre nel modenese e nel reggiano.

A Savignano sul Panaro (Mo) lo scavo di una necropoli alto-medievale con tombe a cassa e copertura alla cappuccina, legata probabilmente alla cappella di San Pietro in Cinzano, ha restituito olle globulari con ventre espanso, bordi semplici assottigliati e ripiegati oppure più alti e riquadrati, piede piatto sabbiato con piccolo tacco (tav. III, nn. 8 e 11). Tali recipienti, probabilmente forgiati al tornio lento, presentano una caratteristica depressione sulla parete a pochi centimetri dal fondo prima dell'inizio della decorazione, che consiste in solcature abbastanza profonde e fitte su tutto quanto il corpo. La forma di quest'olla, molto panciuta, può trovare analogie con materiale alto-medievale ligure (MANNONI 1975) e potrebbe rappresentare una ulteriore evoluzione peggiorativa dei prodotti, più avanzati tecnologicamente, di Classe, oppure un esito indipendente di tipologie locali.

In associazione con l'olla si riscontra, anche in questo caso, il catino-coperchio con bordo piatto a tesa appena ingrossato e solcature analoghe a quelle sui recipienti chiusi (tav. III, n. 9).

Olle tipo Savignano sono documentate pure in un recupero di superficie fatto nei pressi di Castelfranco Emilia (MO) (tav. III, nn. 7 e 10; tav. IV, nn. 1-2); anche in questo caso associate a catini-coperchio, in una percentuale, come a Savignano, nettamente a favore delle forme chiuse (tav. IV, n. 3).

Un ulteriore interessante contesto proviene dai rinvenimenti di superficie di Campagnola, nel reggiano: in questo sito si hanno ancora olle tipo Savignano, con bordi semplici ripiegati e riquadrati, fondo piatto con accenno di tacco e depressione a pochi centimetri dal fondo stesso, piuttosto larghe e panciute (tav. IV, nn. 4-7). Anch'esse sono decorate con fitte striature piuttosto larghe e profonde (tav. IV, nn. 5-7), più raramente con motivi ondulati incisi (tav. IV, n. 4). Tali olle sono associate con catini-coperchio piuttosto svasati dalle pareti sottili, bordi piatti semplici o assottigliati confluenti (tav. IV, nn. 8-9), in un caso con incisioni nette e profonde molto larghe (distanziate anche di un centimetro) (tav. IV, n. 9) oppure sottili e fitte, ma



FIG. 2 - Ravenna. Classe. Catino-coperchio.

ancora ben incise, sia all'interno che all'esterno (tav. IV, n. 8).

A Bologna, nello scavo del teatro romano in via Carbonesi, in una sequenza stratigrafica relativa ad un deposito di notevole potenza posteriore alla spoliazione dei muri romani avvenuta in età tardo-antica, si sono rinvenuti scarsi frammenti relativi ad olle tipo Savignano e catini-coperchio con scanalature esterne e bordo piatto, prima dei livelli in cui era presente un frammento di pentola con probabile presa ad appendice appuntita tipo Piadena (vd. *infra*).

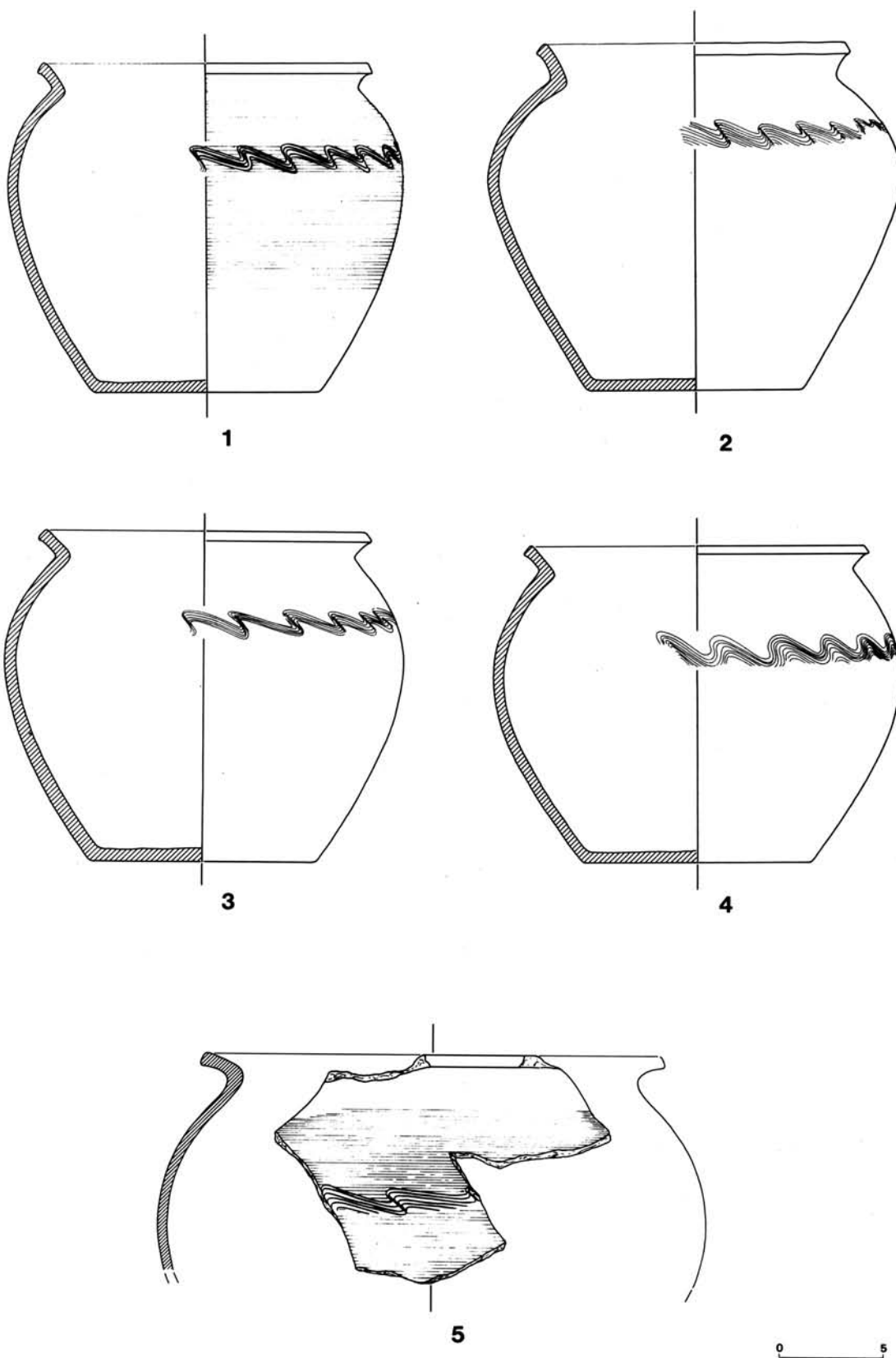
Infine, nelle prime fasi di occupazione individuate in Corso Porta Reno, a Ferrara, anteriori con certezza all'XI secolo, mancano sia le olle che le pentole e l'unica forma attestata (insieme ad abbondante ceramica invetriata ed anfore scanalate) è il catino-coperchio a pareti curve molto profondo tipo Piadena (vd. *infra*), con scanalature sull'esterno piuttosto larghe, anse ad anello a sezione cilindrica, bordo leggermente ispessito e pronunciato all'esterno e all'interno, con fondo piano sabbiato.

Attualmente, quindi, non disponiamo per l'Emilia-Romagna di seriazioni complete che coprano integralmente l'alto-medioevo né datazioni assolute certe per i contesti che abbiamo presentato: purtuttavia questi ultimi consentono fin d'ora di delineare un quadro regionale relativamente omogeneo, che identifica nell'olla e nel catino-coperchio, sia in area bizantina che longobarda, le uniche forme impiegate tra le ceramiche da fuoco prive di rivestimento. La migliore qualità tecnica dei tipi attestati a Classe, la presenza del coperchietto di tradizione romana (che scomparirà nell'alto-medioevo), il tipo di catino con presa a linguetta più vicino agli esemplari di età romana, possono essere indizi di anteriorità di questo gruppo rispetto ai tipi presenti a Savignano e in altri siti della pianura padana.

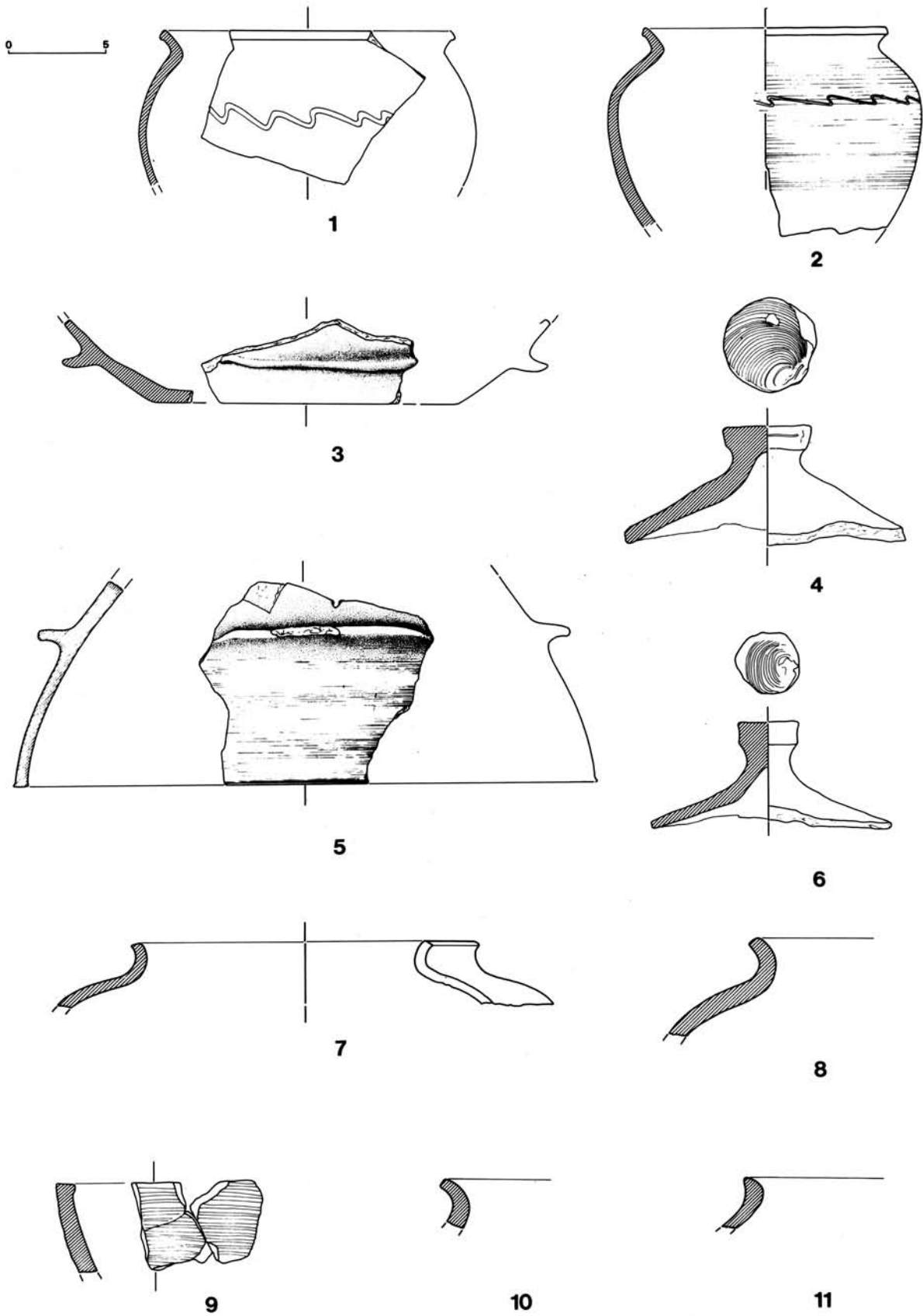
Un complesso di transizione tra alto e bassomedioevo (Piadena)

V. Il passaggio tra alto e bassomedioevo è documentato dal sito di Piadena, oggetto di uno scavo di salvataggio nel corso del 1984.

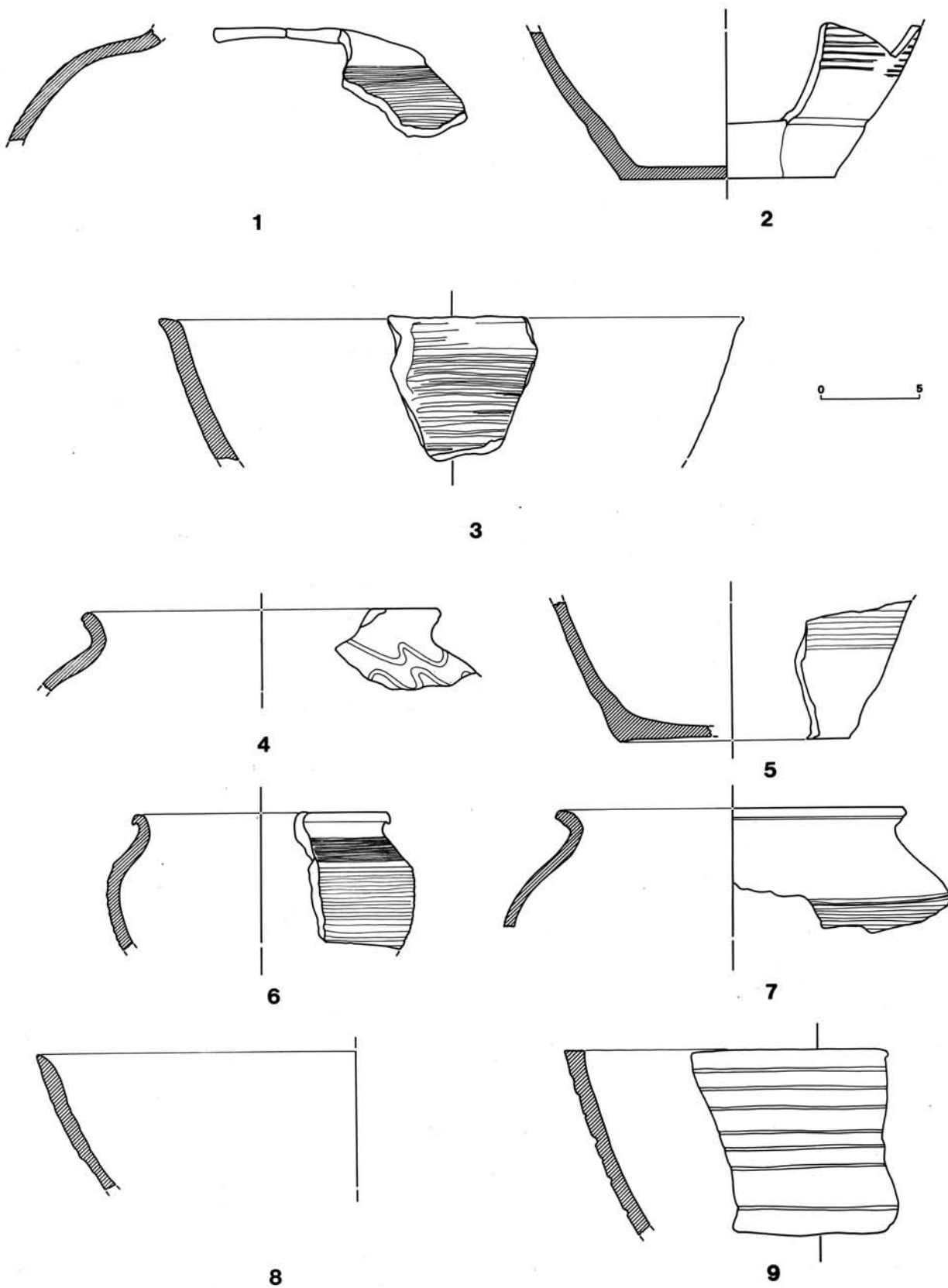
Questo villaggio è ricordato dalle fonti alla fine del X sec. come possedimento dei Canossa e fu abitato in continuità fino al XVI secolo.



TAV. II – Ravenna. Classe.



TAV. III — 1-6. Ravenna. Classe, 7, 10. Modena. Castelfranco Emilia 8, 9, 11. Modena. Savignano sul Panaro.



TAV. IV - 1-3. Modena. Castelfranco Emilia. 4-9. Reggio Emilia. Loc. Campagnola.

Nelle fasi più antiche, gli edifici erano esclusivamente in legno ed hanno prodotto una stratificazione di tre-quattro metri di spessore con un susseguirsi abbastanza rapido di livelli d'uso e di riporti limosi.

Dai livelli più antichi proviene abbondante ceramica grezza in associazione con fusaiole invetriate, pietra ollare, ossi lavorati; reperti questi che non consentono da soli, allo stato delle conoscenze, di datare con precisione queste fasi insediative.

Ci si è quindi orientati verso datazioni assolute ottenute con analisi fisiche.

Una prima preziosa indicazione è fornita dall'analisi con il metodo della termoluminescenza dell'argilla concotta di 3 focolari eseguita presso il laboratorio di Fisica dell'Università di Milano (MARTINI, SIBILIA, SPINOLO in stampa).

I tre focolari appartengono a tre successive fasi stratigrafiche e le datazioni ottenute confermano la posizione nella sequenza.

Per il focolare più antico sono state ricavate le date di 878 e 895 d.C., con un'approssimazione di ± 100 . Una datazione assai vicina (880 d.C. ± 100) è stata ottenuta da un frammento ceramico raccolto tra le ceneri di questo focolare.

Un secondo focolare, stratigraficamente posteriore, seppur di poco, al precedente, è stato datato al 1008 ± 65 . Un terzo, in una fase stratigrafica alquanto più recente, è stato datato al 1168 ± 65 .

Anche accettando, per le datazioni del focolare più antico, l'approssimazione più recente, una collocazione cronologica almeno nel X secolo appare convincente.

Sono comunque previste altre analisi di confronto che consentiranno una migliore definizione cronologica di questa importante sequenza insediativa.

Negli strati più antichi troviamo questa associazione ceramica:

a - olle a bordo estroflesso con sezione rettangolare decorate talora con rigature « a pettine » (tav. V, nn. 1-2). Sembrano avere una certa assonanza con i tipi altomedievali di Savignano; hanno inoltre più vicini e puntuali confronti nel mantovano, a Pieve di Coriano (tav. VI, n. 3).

b - catini-coperchi di grandi dimensioni, provvisti di anse ad anello e di fori di sfiato; hanno orli leggermente ispessiti ed arrotondati (tav. V, n. 3-4). Le pareti esterne presentano profonde solcature « a pettine » che ricordano quelle delle anfore scanalate altomedievali. Il fondo è piano e sabbiato. La frammentarietà dei reperti non consente di stabilire nella maggioranza dei casi se si tratti di catini o coperchi da fuoco, anche se è probabile che questa seconda funzione fosse prevalente.

I confronti più puntuali sono con materiali da ricerche di superficie nella bassa pianura bresciana (Casaloldo, tav. VI, n. 7) e dell'oltrepò mantovano (Pieve di Coriano: tav. VI, n. 4); sono inoltre ben documentati a Ferrara (REGGI 1972a, n. 2 e materiale inedito da via Riva Reno).

c - Compagnano inoltre per la prima volta, in un contesto stratigrafico almeno di X sec., le pentole con presa sopraelevata e foro passante per immanicatura (tav. V, nn. 5-6).

Hanno forma ovoide e orlo arrotondato o piano con

prese appuntite; le pareti sono talora lisce, talaltra decorate « a pettine ».

Nei siti di Casaloldo, Pieve di Coriano e Quingentole (tutti individuati con ricerche di superficie e quindi senza associazioni stratigrafiche) accanto ai catini-coperchi tipo Piadena, ne troviamo altri con orlo espanso e variamente sagomato, decorati con rigature da tornio più fitte e meno profonde (Casaloldo: tav. VI, n. 8; Pieve di Coriano: tav. VI, n. 5).

Queste forme, che sembrerebbero rappresentare un'evoluzione del tipo più antico, sono attestate anche a Mantova, piazza Sordello (CAZORZI, ROFFIA 1984 e ex inf. C. Cazorzi) in contesti di XI-XIV sec. I materiali, per altro esigui, di questo saggio stratigrafico sembrano evidenziare un'ulteriore evoluzione nel corso del XV sec., quando compaiono catini-coperchi realizzati con un impasto più accurato e provvisti di cordoni orizzontali decorati da piccole tacche (ex inf. C. Cazorzi). Un tipo di decorazione che non ha diretti confronti con l'area bresciana e veronese, ma che sembra piuttosto richiamare contemporanee produzioni emiliane (GELICHI 1984).

Tutte queste indicazioni sembrano delineare, in territorio lombardo, un'area omogenea di diffusione comprendente la bassa pianura bresciana, il cremonese e parte del mantovano. Le produzioni ceramiche di quest'area non trovano confronti, nel periodo considerato, verso nord, ma sembrano piuttosto orientate, come vedremo nelle conclusioni, verso il territorio sudorientale.

Brescia: un nuovo contributo da via A. Mario

VI. La grezza bassomedievale è ben documentata a Brescia città e nell'area orientale gardesana; una prima provvisoria classificazione è stata proposta da BROGIOLO, CAZORZI 1982. Venivano in quella sede considerati cinque tipi principali: tre varianti di catini, le pentole e le olle. In base alle associazioni dei saggi stratigrafici di S. Giulia si proponeva un primo inquadramento cronologico tra X e XIV sec.

Un nuovo grande scavo, condotto nel 1983 in via Alberto Mario ha restituito oltre un migliaio di frammenti di ceramica grezza bassomedievale e consente ora di allargare e di approfondire la tipologia proposta.

1 - *catino tronco conico a pareti leggermente arrotondate*

Non esiste una forma completa ed è sinora noto esclusivamente dagli strati di X-XI sec. di S. Giulia (BROGIOLO, CAZORZI 1982, tav. 1 nn. 1-3). L'orlo è piano o con una leggera solcatura. Le pareti presentano una rifinitura da tornio a « pettine » associata ad una lisciatura a stuoia, talora con un palese intento decorativo. L'impasto assai caratteristico è costituito da calcare finissimo e la cottura è spesso in atmosfera variabile. Manca una forma integralmente ricostruibile.

2 - *catino-coperchio troncoconico*

In questo tipo che comprende le forme 2 e 3 di BROGIOLO CAZORZI 1982, vengono ora raggruppati recipienti con caratteristiche funzionali simili: fori passanti nella parete e nel fondo; anse a bastoncello a sezione circolare sul fondo (documentate in alcuni esemplari); cordoni plastici sulle pareti esterne. La frammentarietà dei reperti consente solo in



FIG. 3 – Cremona. Piadena. Loc. Castello. a) catino-coperchio. b) pentola. c) olla.

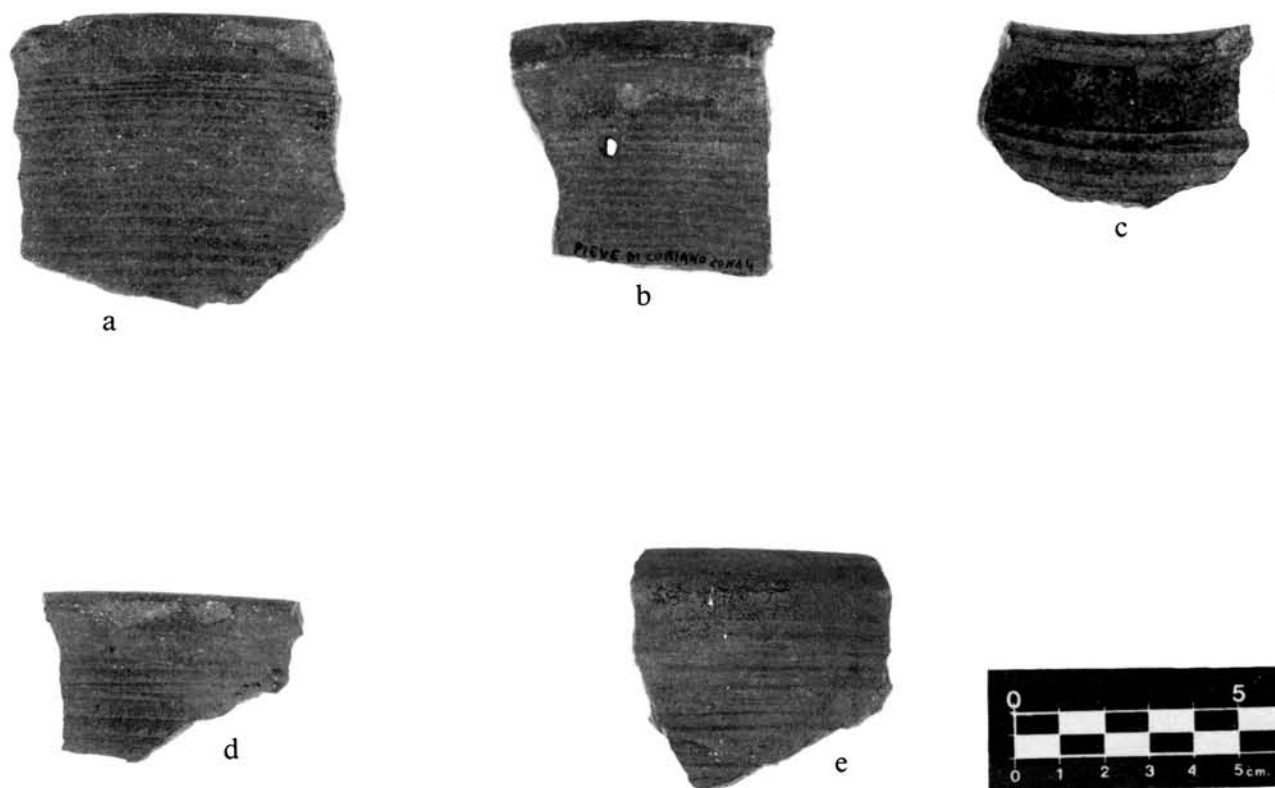
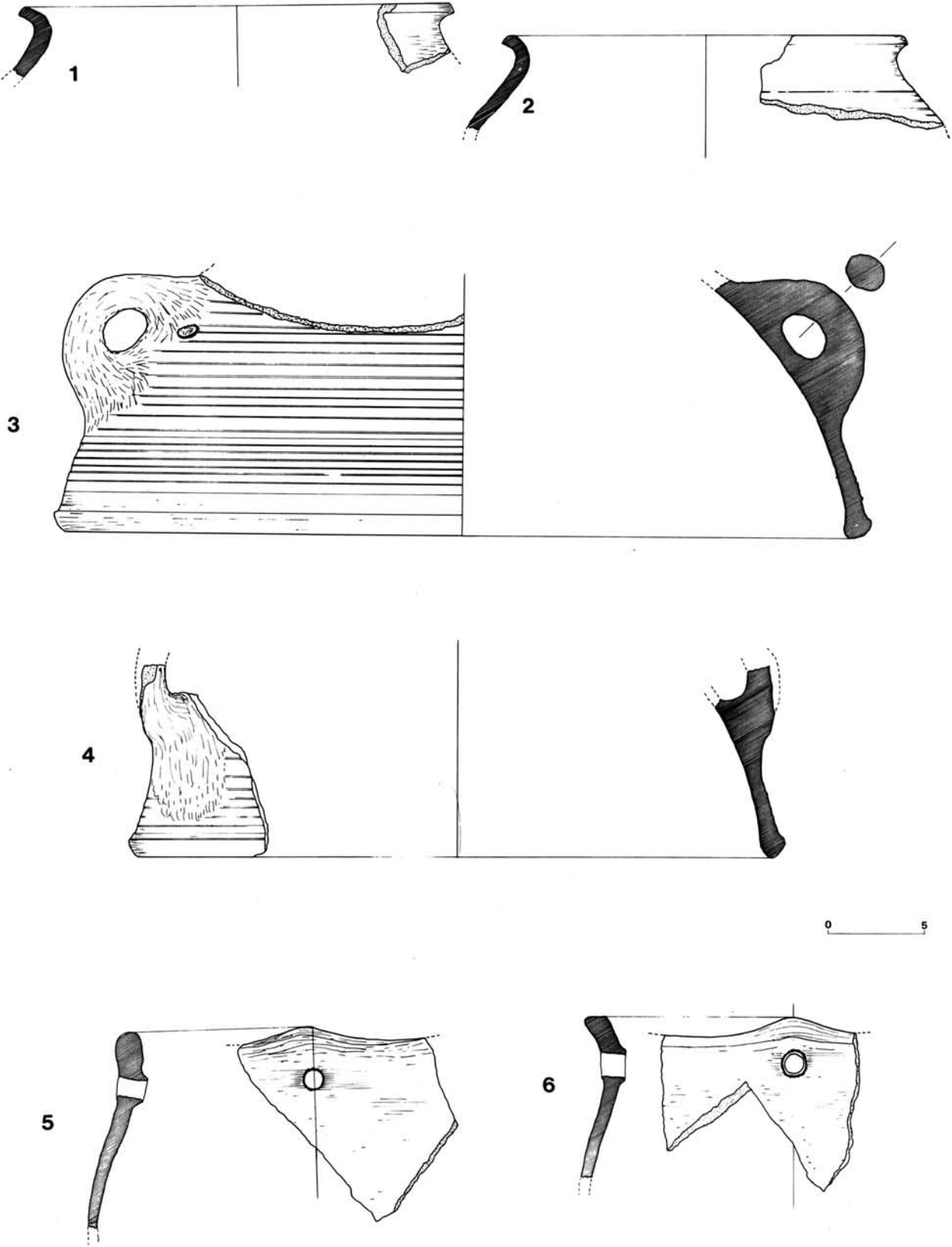
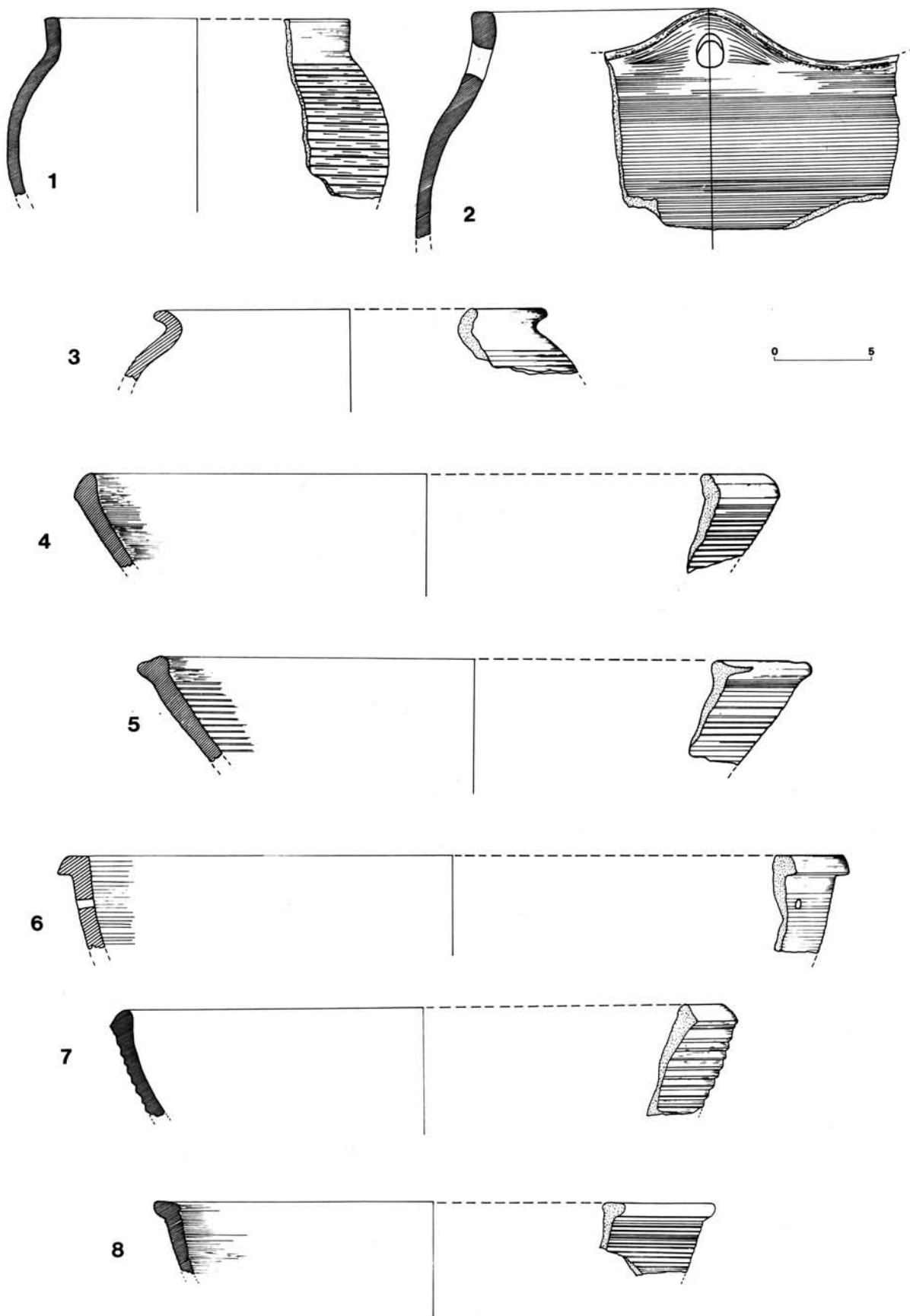


FIG. 4 – Mantova. Pieve di Coriano. a-e) catini-coperchio; c) olla.



Tav. V – Cremona. Piadena. Loc. Castello.



TAV. VI — 1-2. Mantova. Quingentole. 3-5. Mantova. Pieve di Coriano. 7-8. Brescia. Casaloldo.

pochi casi di ricostruire integralmente la forma e di riconoscere perciò quali frammenti corrispondano effettivamente a coperchi da fuoco e quali a catini. La presenza di fori passanti non è di per sé significativa per l'attribuzione di un frammento ad un coperchio piuttosto che ad un catino anche perché in alcuni casi tali fori sono stati praticati dopo la cottura, probabilmente a scopo di restauro. Anse a bastoncino sul fondo, sicuro indizio di coperchio, sono per ora documentate solo nelle varianti a, b, c, d; i cordoni plastici delle varianti g, h potrebbero però avere il medesimo significato funzionale. La variante f, per le ridotte dimensioni, è probabilmente un catino.

Variante a (tav. VII, n. 1)

Orlo ingrossato e arrotondato; rigature da tornio prevalentemente sulla parete esterna; impasto grossolano con degrossante quasi sempre costituito da inclusi quarzosi. Diametri da 30 a 41 cm; alt. 9,3 cm.

Variante b (tav. VII, n. 2)

Corrisponde al tipo 2 di BROGIOLO-CAZORZI 1982. Orlo ingrossato e arrotondato; rigature da tornio regolari, sia all'interno che all'esterno; impasto con degrossante costituito da calcite finemente tritata con l'aggiunta di inclusi grossolani radi. Diametri da 37 a 46 cm.

Variante c (tav. VII, n. 3)

Simile alla precedente per impasto e per lavorazione, se ne distingue per pareti più sottili e per un orlo più appiattito.

Variante d (tav. VII, n. 4)

Orlo ispessito esternamente ed arrotondato; cordone plastico esterno a metà parete; impasto grossolano, prevalentemente con inclusi calcitici. Diametri da 33 a 37 cm; alt. da 7,6 a 9,1 cm.

Variante e (tav. VII, n. 5)

Orlo marcatamente estroflesso; impasto come nella variante b.

Variante f (tav. VII, n. 6)

Orlo a sezione rettangolare, ispessito esternamente e terminante con un cordone plastico a circa 1 cm sotto l'orlo; altro cordone a metà parete; rigature da tornio saltuarie ed irregolari come nella variante d; impasto come nella variante a. Diametro dell'unica forma ricostruibile 23 cm; alt. 6,4 cm.

Variante g (tav. VII, n. 7; BROGIOLO, CAZORZI 1982, tav. 2 nn. 8, 10)

Forma simile alla variante d, con la quale è stratigraficamente associato, se ne distingue tuttavia per l'impasto prevalentemente simile a quello della variante b, per le dimensioni mediamente più grandi (diametro tra 34 e 44 cm; alt. da 9,4 a 11,5 cm) e per una maggiore accuratezza nella rifinitura delle superfici, caratterizzate da regolari rigature da tornio. Sono presenti, anche se rare, decorazioni a solchi ondulati sulla parete interna e/o esterna.

Variante h (tav. VIII, n. 1)

In tutto identica alla precedente, se ne distingue per la presenza di due cordoni plastici esterni.

Variante i (tav. VII, n. 8)

Forma simile alla variante c, ma caratterizzata da un cordone esterno poco marcato.

4 - *pentola da fuoco con fori per immanicatura in corrispondenza di una presa sopraelevata*

Variante a (tav. VIII, n. 2)

Globosa, di piccole dimensioni, con orlo arrotondato; fitta e regolare rigatura da tornio all'esterno; superfici con inclusi calcitici grossolani affioranti, all'interno.

Variante b (tav. VIII, n. 3)

Globosa, di medie dimensioni, con orlo sagomato; rigatura da tornio regolare sia all'interno che all'esterno; impasto depurato con degrossante costituito da calciti finissime con inclusi grossolani più radi.

Variante c (tav. VIII, n. 4)

Ovoide di piccole dimensioni; orlo estroflesso con solcatura per coperchio; pareti lisce. Questa forma è per ora conosciuta da un solo frammento che presenta anche una decorazione a solco ondulato sulla parete. Impasto grossolano con inclusi quarzosi.

Variante d (tav. VIII, n. 5)

Subcilindrica, di piccole dimensioni (diametro cm 16,7; alt. 11 cm); rigatura regolare da tornio sia sulla parete interna che su quella esterna.

Variante e (tav. VIII, n. 6)

Globosa di medie dimensioni, con orlo arrotondato e appiattito all'esterno.

Variante f (tav. VIII, n. 7; BROGIOLO, CAZORZI 1982, tav. 3, n. 17)

A profilo biconico con spigolo marcato talora da un cordone. Orlo sagomato con solcatura di appoggio per coperchio.

5 - *olla globosa a orlo estroflesso* (tav. IX, n. 1; BROGIOLO, CAZORZI 1982, tav. 3, n. 18).

Rigatura regolare da tornio sulle pareti; è provvista talora di un cordone sulla spalla. Impasto mediamente depurato con inclusi finissimi di calcite.

6 - *tegame troncoconico con orlo provvisto di solcatura per coperchio* (tav. IX, n. 2).

In alcuni frammenti, fori per immanicatura poco sotto l'orlo. Impasto come nel tipo 5. Un recipiente ricostruibile ha come dimensioni: diametro 20 cm; alt. 7.9 cm.

7 - *tubazione per acqua* (tav. IX, nn. 3-4).

Manca una forma completa; si può tuttavia ipotizzare una forma tubolare con ampia risega per bloccare l'innesto dei successivi segmenti. Fitta rigatura da tornio all'esterno; all'interno impronta di una tela, ciò che fa supporre che questi segmenti fossero realizzati con una matrice montata sul tornio. Impasti come nel tipo 5.

8 - *pentola da fuoco cilindrica o subcilindrica priva di ansa sopraelevata* (tav. IX, n. 5).

Si distinguono dal tegame (tipo 6) per un orlo più piatto, per un impasto più grossolano e per una maggiore altezza (manca tuttavia una forma integralmente ricostruibile). Diametri all'orlo cm 22-27.

9 - *catino con orlo distinto e pareti convesse*.

Manca una forma interamente ricostruibile; in base al profilo dell'orlo si possono distinguere due varianti.

Variante a (tav. IX, n. 6)

Orlo diritto, marcato esternamente da una breve gola; impasto talora depurato, talaltra grossolano.

Variante b (tav. IX, n. 7)

Orlo diritto, terminante all'esterno in un vero e proprio cordone.

10 - *pentola (?) con fondo munito di piedi troncoconici*.

Manca a Brescia una forma integralmente ricostruibile; i fondi con piede sono tuttavia simili a quelli della pentola di Carrobbio degli Angeli (BOLJA 1979, tav. II, n. 3).

11 - *olle a bordo rientrante con corpo globulare*.

Questo tipo è ben documentato nel territorio bresciano oc-

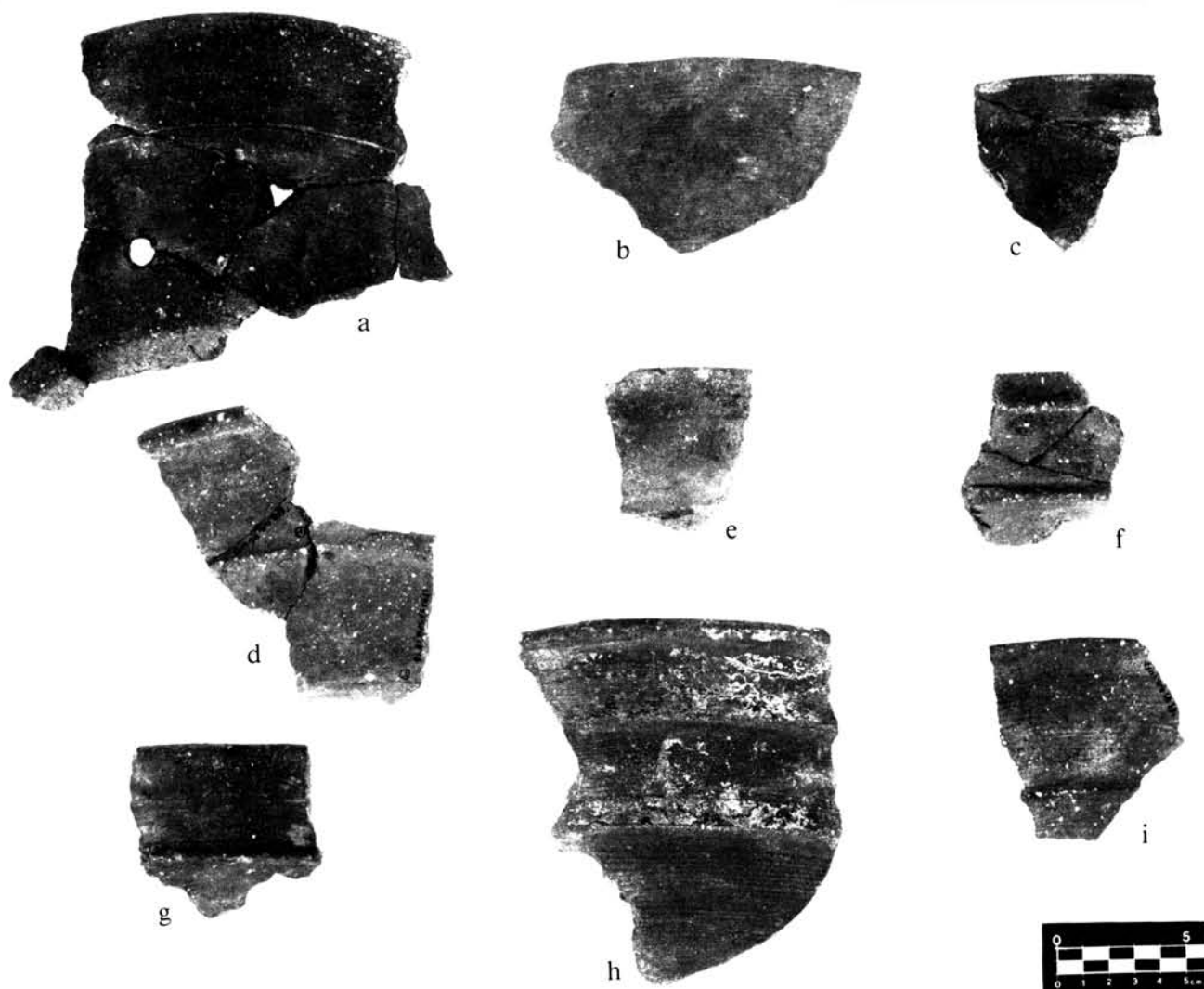
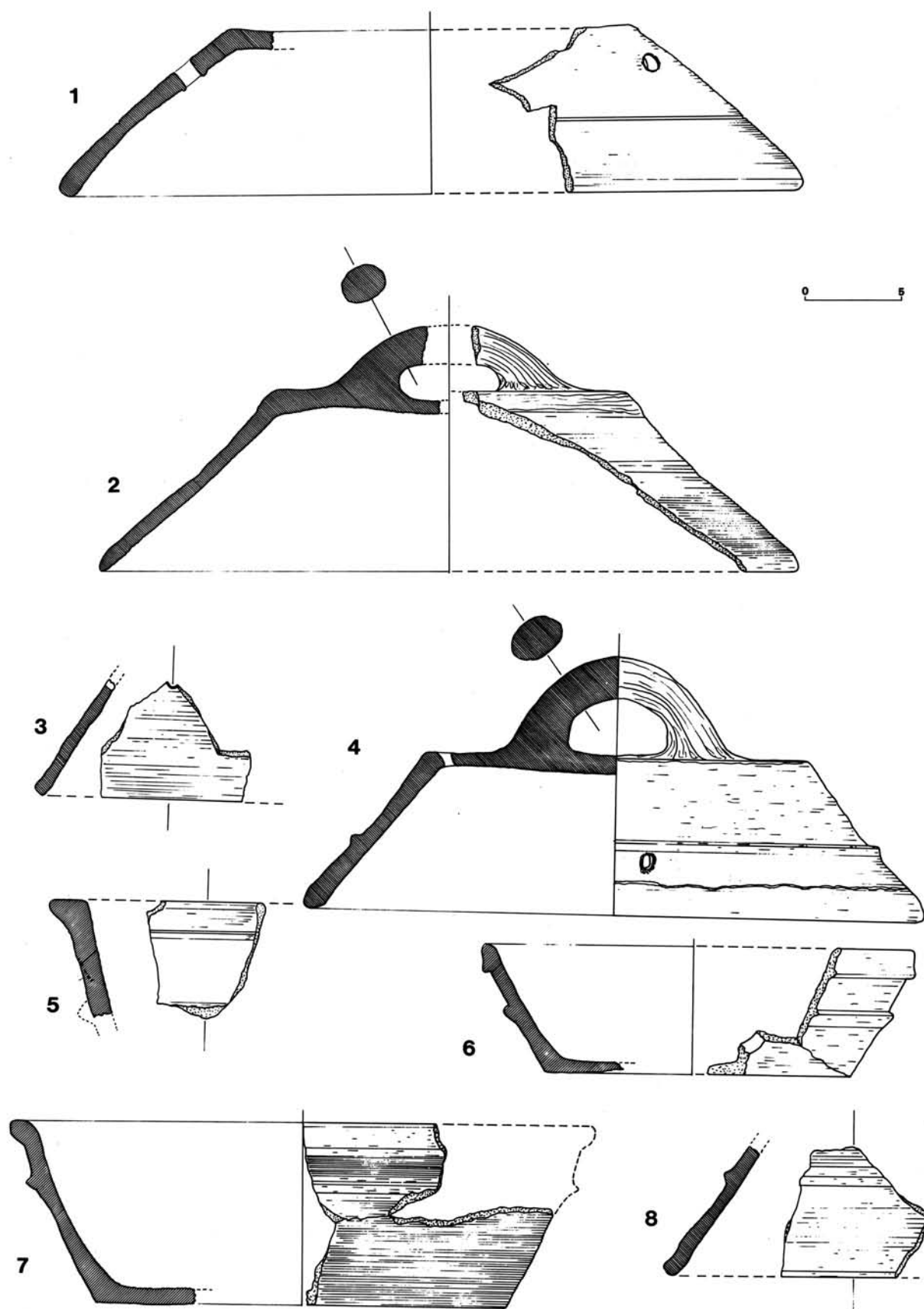


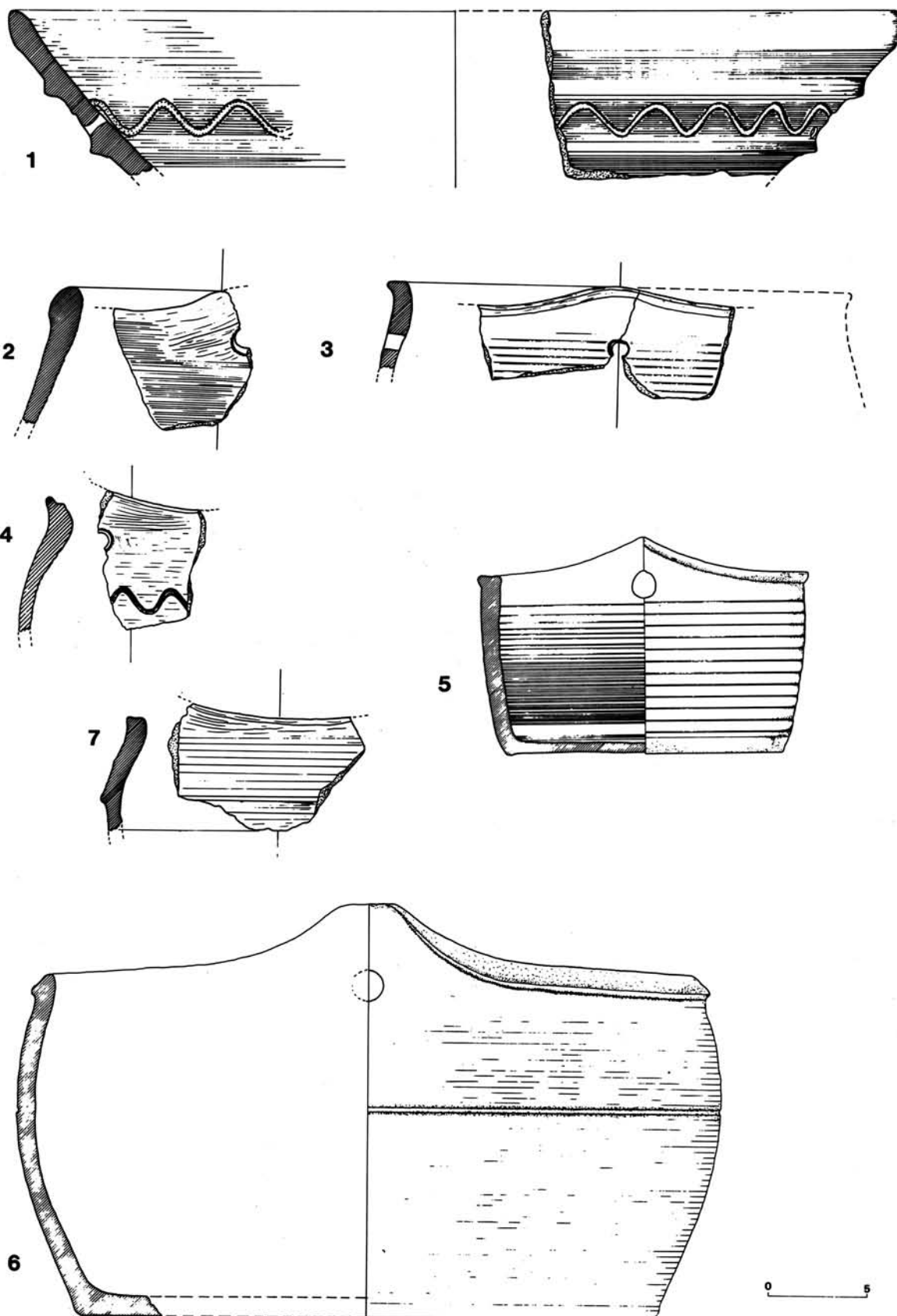
FIG. 5 – Brescia, Via Alberto Mario. Catini-coperchio. Varianti a-i.



FIG. 6 – Brescia. Via Alberto Mario. Tubi fittili.



Tav. VII — Brescia. Via Alberto Mario.



TAV. VIII — Brescia. Via Alberto Mario.

cidentale (BROGIOLO, CAZORZI 1982, tav. 4 nn. 19-25); in Brescia sono attestate queste varianti:

Variante a, BROGIOLO, CAZORZI 1982, tav. 4 nn. 20, 21)

Orlo con solcatura esterna terminante a cordone.

Variante b (BROGIOLO, CAZORZI 1982, tav. 4 nn. 19, 22)

Orlo con solcatura interna.

Variante c (tav. IX, n. 8)

Orlo appiattito.

Questa suddivisione tipologica ha un senso se valutata in termini statistici in riferimento alla posizione nella sequenza stratigrafica. Mi limito in questa sede ad esporre alcune considerazioni essenziali.

Del tipo 1 si è già detto come sia attestato solamente negli strati di X e XI sec. di S. Giulia.

Il tipo 2 è di gran lunga il più rappresentato sia a S. Giulia (circa l'80% delle forme riconoscibili) che in via A. Mario (circa l'84%).

Le numerose varianti hanno in parte un significato cronologico, in parte sembrano dovute a differenti botteghe operanti contemporaneamente.

La variante a è la più antica e la sola forma ceramica documentata in via A. Mario, in strati anteriori e/o del XII secolo (datazione assunta in base a monete).

A S. Giulia, in strati coevi, è associata alle varianti b, c che continuano ad essere rappresentate anche nei secoli successivi (XIII-XIV sec.), quando troviamo in associazione le varianti d, e, f, g, h, i. La variante g è la meglio documentata sia nelle stratificazioni urbane che nel territorio con un ampio bacino di diffusione (sulla Rocca di Manerba ad esempio, in un contesto stratigrafico con moneta della prima metà del XIII sec. e in associazione con la variante b).

Il tipo 4 (pentola da fuoco) non è documentato a S. Giulia; in via A. Mario sono stati rinvenuti invece frammenti di 16 vasi (5% delle forme riconoscibili); un solo probabile frammento di parete proviene dagli strati più antichi; la maggior parte è riferibile alla stratificazione più recente di XIV-XV sec. L'esiguità del campione non consente per ora una distinzione cronologica delle singole varianti attestate.

Il tipo 8 è attestato negli strati di XII-XIII secolo di via A. Mario, mentre tutti gli altri compaiono soltanto negli strati medievali più recenti (XIV-XV sec.) sia di S. Giulia che di via A. Mario in associazione con ceramiche provviste di rivestimento.

Indubbiamente significativo è il fatto che il tipo 2 rappresenti la stragrande maggioranza della grezza medievale a Brescia e che sia il solo rappresentato negli strati più antichi, dopo l'esaurimento del tipo 1. La scarsa incidenza delle pentole (tipi 4 e 8) e dei tegami (tipo 6) sta ad indicare che per la cottura dei cibi sul fuoco venivano preferibilmente utilizzati recipienti in pietra ollare (ben documentati) o forse anche in metallo (non attestati). Analogamente la scarsità dei contenitori (olle tipo 5 e 11) fa ritenere che si impiegassero recipienti sostitutivi.

È poi da osservare che la maggior parte dei tipi e delle varianti è rappresentata da pochi frammenti, talora da un solo esemplare. Se quindi, da una parte, per il tipo 2 si può parlare di centri di produzione locale (l'analisi degli impasti lo potrà confermare), per gli altri resta aperto il problema dell'area di produzione e di mercato che nei secoli XIV e XV può aver superato l'ambito strettamente locale.

La zona veronese e altre aree

VII. Un'altra zona ove gli scavi stratigrafici stanno consentendo di costruire una tipologia della grezza bassomedievale è il veronese.

Sulla Rocca di Rivoli ove è avvenuto, già negli anni '60, il primo ritrovamento di questa classe ceramica in un contesto stratigrafico (BARFIELD 1966), scavi recenti hanno portato in luce due buoni contesti (HUDSON, LA ROCCA 1982; HUDSON in stampa): il più antico assegnabile al XII sec., l'altro datato al tardo '300. Dal primo proviene solamente grezza, nel secondo la grezza è in associazione con la graffita. La sola forma rappresentata è la pentola con o senza presa sopraelevata. Nel XII sec. sono presenti due varianti: a pareti rettilinee con profilo leggermente troncoconico e a pareti quasi verticali leggermente arrotondate all'orlo e verso il fondo. Nel contesto più recente vi è un cambiamento nella composizione degli impasti e la forma più rappresentata è la pentola con pareti leggermente carenate che si incurvano verso l'orlo.

A Verona, nello scavo urbano del cortile del tribunale, sono documentate prevalentemente pentole cilindriche e globose con una ugualmente trascurabile evoluzione tipologica (ex inf. Hudson e La Rocca).

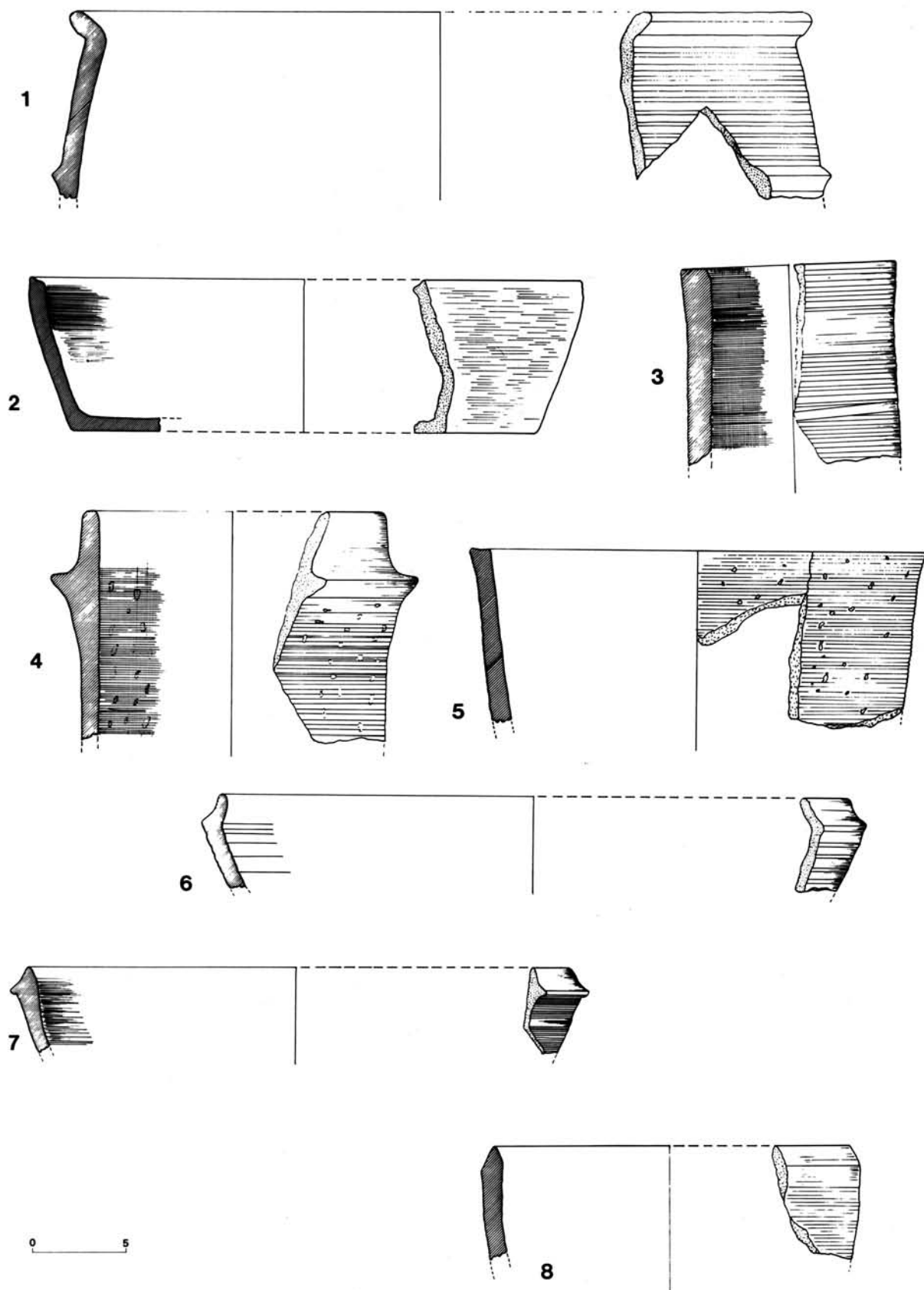
Mentre, sempre a Verona, nei vecchi ritrovamenti non stratigrafici di via Cappello prevalgono i catini-coperchi troncoconici provvisti di due manici semicircolari a sezione rotonda, rispetto alle pentole e a piccoli recipienti di forma cilindrica (HUDSON, in stampa), utilizzati anch'essi come recipienti da fuoco.

Nel restante territorio veneto, mancano al momento scavi stratigrafici di depositi bassomedievali e lo stato delle conoscenze è ancora quello riassunto negli interventi del Siviero (SIVIERO 1984, 1975, 1976, 1980).

Vi è da segnalare tuttavia un cospicuo recente ritrovamento, in contesti peraltro postmedievali, a Torretta Bariano.

Ancor più oscura è la situazione nell'area occidentale lombarda, nel Piemonte (NEGRO PONZI MANCINI 1982) e nel Canton Ticino (ex inf. Donati). Solo pochi esemplari provenienti da queste zone sono stati pubblicati: la già ricordata pentola con piedi troncoconici di Carobbio degli Angeli (BOLLA 1979), una pentola trovata a Milano con prese sopraelevate e ampia solcatura per coperchio (FILIPPUCCHI, PERIN 1983, tav. 2, n.9), di un tipo già rinascimentale, che ha confronti in tutta la pianura padana (nel Veneto, a Mantova, sulla Rocca di Manerba ecc.).

Questa assenza di informazioni è indubbiamente dovuta in larga misura alla scarsa attenzione che è stata prestata dagli archeologi. Lascia però perplessi la rarità di questa classe ceramica in grossi scavi urbani come quelli di piazza Duomo (NEPOTI 1983b) o la sua completa assenza nel territorio centroalpino, come sembrano testimoniare gli scavi stratigrafici del castello di Breno (ex inf. Andrews) e della chiesa di S. Martino a Valdisotto (materiali inediti degli scavi Brogiolo).



TAV. IX – Brescia. Via Alberto Mario.

L'Emilia-Romagna

VIII. Grazie ad una documentazione che in questi ultimi anni è venuta sempre più arricchendosi, il quadro delle produzioni da fuoco in Emilia-Romagna risulta meno lacunoso per i secoli posteriori al Mille.

Uno degli elementi caratterizzanti è la comparsa nell'Emilia occidentale, nel ferrarese e in parte del ravennate, di pentole cilindriche o panciute con fori per l'inserimento di manici per la sospensione sul fuoco (tav. X, nn. 7-8). Si tratta di un tipo conosciuto in Lombardia (BROGIOLO, CAZORZI, 1982) e Veneto (SIVIERO 1974), regioni in cui scavi stratigrafici hanno consentito di datarne l'inizio almeno intorno al X secolo (vd. *supra* Piadena) e di proporre anche una evoluzione nella forma delle prese sovrappiegate (nel Veneto: HUDSON, LA ROCCA 1983).

Sempre nell'area reggiana una serie di rinvenimenti di superficie documentano ancora olle e catini-coperchio insieme a pentole (NEPOTI 1976).

A Correggio, presso la chiesa di San Quirico, sono catini-coperchio con bordo piatto, esterno privo di striature, anse ad anello a sezione ellittica subito sotto il bordo e fori di sfogo insieme con olle di esecuzione piuttosto grossolana con bordo arrotondato diritto ma decorate ancora con motivi ondulati incisi a punta su più registri (tav. X, nn. 1-2): dallo stesso sito provengono fusaiole anche invetriate e frammenti di pentole panciute, con esterno liscio o a linee sottili. A Lemizzone, case Tirelli, olle tipo Savignano si trovano in associazione con anse a bastoncino (sicuramente pertinenti a coperchi) e pentole con appendici appuntite piuttosto basse, tipo Piadena. Analoghe associazioni si riscontrano a Fosdondo (pentole con esterno liscio), Canolo (ancora pentole con appendici appuntite), Fabbri-co presso la chiesa di San Genesio (pentole e catini con filature), Fodigo, di fronte alla chiesa, ancora con olle tipo Savignano e pentole tipo Piadena. Naturalmente trattandosi di recuperi di superficie non è sempre sostenibile la contemporaneità dei tipi recuperati, anzi essi potrebbero testimoniare una fase di occupazione piuttosto lunga del sito e quindi essere il risultato di una sostituzione di forme in un arco di tempo relativamente ampio. Ma il rinvenimento di olle con pentole con presa appuntita in associazione a Piadena tende a confermare, anche in questa zona, la possibilità di un uso contemporaneo dei due tipi in alcuni degli insediamenti sopra citati, mentre non verificabile, per il momento, quanto a suo tempo prospettato da Nepoti circa l'impiego delle scanalature sull'esterno delle pentole (NEPOTI 1976), che in altri casi fuori della regione non sembrano rappresentare un elemento distintivo di carattere cronologico.

Che il tipo di pentola con prese appuntite appena ricordato possa essere rappresentativo delle produzioni più antiche, pare essere confermato dallo scavo di Corso Porta Reno a Ferrara dove in strati di XI-XII secolo, in associazione con ceramiche ingubbiolate e invetriate di importazione, sono presenti esemplari con quelle caratteristiche insieme ancora con catini-coperchio a bordo semplice e arrotondato.

La pentola, che trova la sua diffusione, come ricordavo, nell'Emilia occidentale, nel ferrarese e a Ravenna (dove si conosce un esemplare da uno scavo in via Morigia ma con anse arrotondate piuttosto alte) (SIVIERO 1974) è docu-

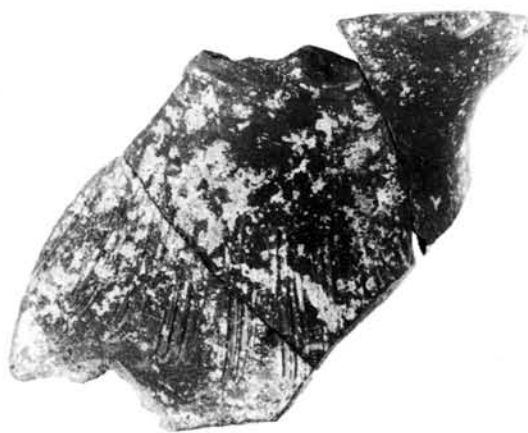
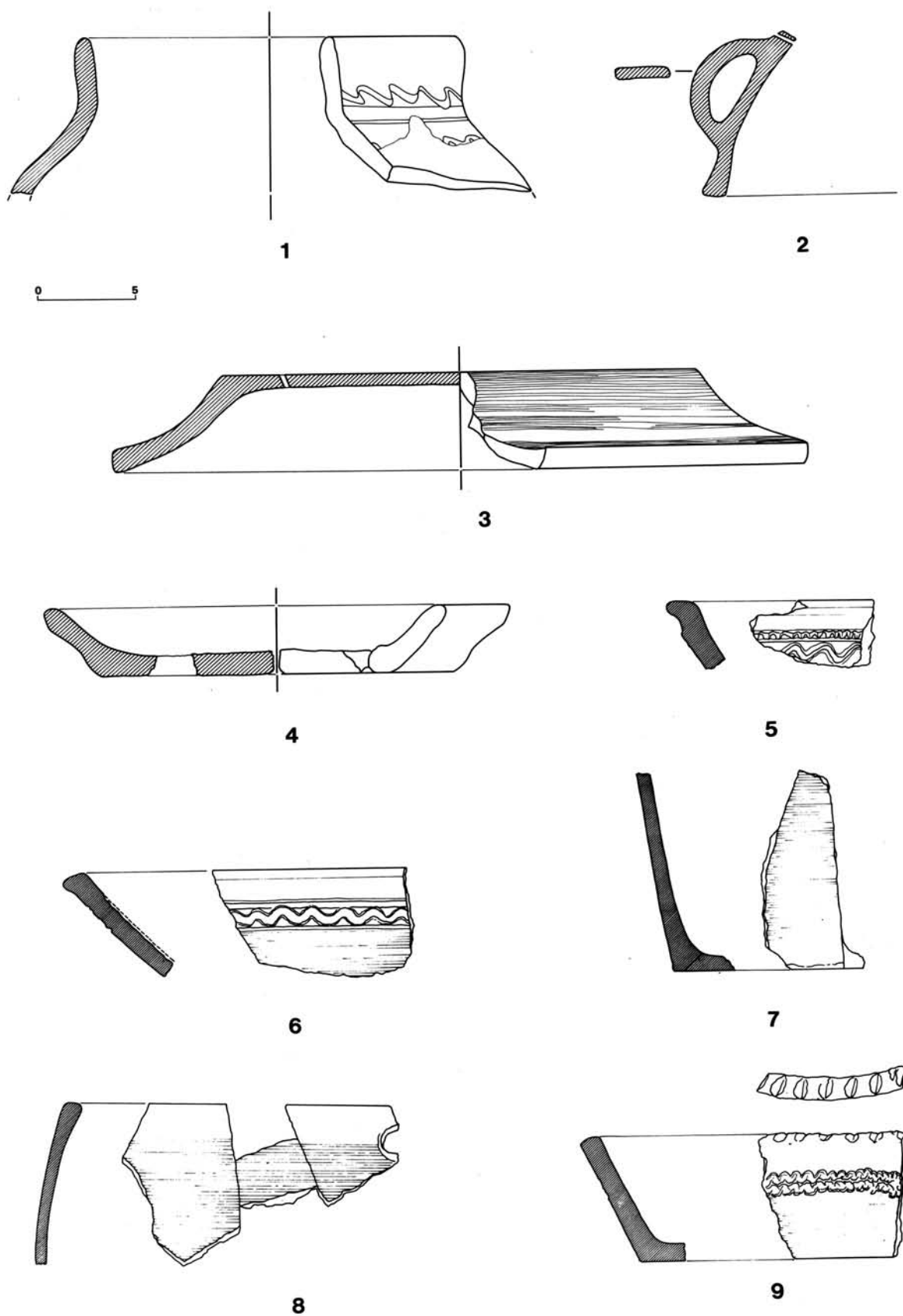


FIG. 7 - Forlì. Riccione. Boccale.

mentato anche nel territorio bolognese (NEPOTI 1974; GELICHI 1982) ed alcuni esemplari sono attestati fino a Forlimpopoli (FO) (vd. *infra*). Purtroppo una grossa lacuna, sotto questo profilo, è rappresentata da centri come Imola, Faenza, Forlì, Cesena e dai loro territori, che fino ad oggi non hanno restituito una soddisfacente documentazione di ceramica senza rivestimento da fuoco. Recentemente un recupero accompagnato da un modesto saggio stratigrafico nel centro storico di Faenza ha consentito di individuare un'ampia sacca contenente scarti di fornace in ceramica acroma con impasto non depurato, pertinente nella quasi totalità a boccali con bocca trilobata e anse a nastro. Tale rinvenimento, ancora in corso di analisi, testimonia comunque una ceramica d'uso comune che in base all'attuale documentazione di scavo è compresa tra i livelli di abbandono di età tardo-romana e strati con « maiolica arcaica ».

Esiti completamente diversi attesta dopo il Mille la zona della Romagna costiera, più in particolare Rimini e il territorio circostante. Una forma recentemente segnalata da Nepoti (NEPOTI 1983a), il boccale ovoidale con bocca a mandorla, ansa a nastro confluyente (decorata talvolta con tacche, impressioni, motivi a pettine che ricorrono anche sulla spalla), non è probabilmente alto-medievale o comunque lo si ritrova ancora in contesti posteriori al secolo XI (fig. 7). Tali contesti (rinvenimenti di superficie, recuperi e scavi) ne documentano oltretutto la diffusione a Riccione, Cattolica, Misano, San Giovanni in Galilea, in associazione con paioli ad ansa a canestro sovrappiegate e corpo panciuto (tav. XI, n. 5). Questa forma ricollega i nostri esemplari più con le tipologie centro adriatiche che continentali, essendo attestata, naturalmente con varianti, in Toscana (MAETZKE 1974; DE MARINIS 1977), Umbria e Marche (MERCANDO 1970; MAETZKE 1978); è opportuno però sottolineare come gli esemplari della nostra zona trovino assonanze maggiori con i tipi marchigiani. Ancora associati alle pentole con ansa a canestro sono catini-coperchio con prese ad anello e sezione a nastro, bordi piatti pronunciati all'esterno (tav. XI, n. 4) oppure prese a linguetta di forma rettangolare (Rimini, Santa Maria ad Nives) vicine a quelle già segnalate nel Veneto e nel ferrarese (SIVIERO 1974). Una caratteristica di questi ultimi recipienti, comunque, è che tendono a schiacciarsi considerevolmente nella forma ed assumere dimensioni più vicine al tegame.

La linea di demarcazione tra queste due aree che impiegano, dopo il Mille, forme diverse, non è attualmente di



TAV. X - 1-2 Reggio Emilia. Correggio. 3, 5-9 Modena. Finale Emilia. 4. Bologna. S. Lazzaro.

facile individuazione in quanto scarse sono le testimonianze, come ricordavo, relative ai territori della fascia centrale della Romagna: per il momento il sito più a nord-ovest nel quale siano stati ritrovati paioli con ansa a canestro è San Giovanni in Galilea (nell'entroterra cesenate e centro tra l'altro debitore anche nei secoli successivi di prodotti da mensa e da cucina di area riminese) mentre già a Forlimpopoli compaiono pentole con prese a terminazione circolare. A nord sembra chiudere l'area di distribuzione del paiolo il caso già ricordato di Ravenna, dove il tipo è per ora assente.

Nelle pentole l'esito della presa verso una forma trapezoidale nel bassomedioevo (HUDSON, LA ROCCA 1982) è confermato a Bologna, dove esemplari di questo tipo sono in associazione con « maiolica arcaica », quindi in contesti di tardo XIII e XIV secolo (scavi nel convento di San Domenico).

In questo periodo una tendenza che accomuna parte dell'Emilia occidentale è l'impiego, sempre più consistente, di elementi a rilievo, generalmente cordoni, con tacche impresse o incise, su catini-coperchio e tegami: queste caratteristiche si riscontrano su una serie di recipienti da Spilamberto (MO) (GELICHI 1984) e Finale Emilia (MO) (tav. X, n. 5, 6, 9) che ricordano soluzioni analoghe su esemplari dell'oltrepò (ad es. Mantova).

Anche sulle pentole si constata la comparsa di listelli rilevati, nei tipi più antichi a formare un'appendice triangolare intorno al foro praticato direttamente sulla parete (come su un recipiente dal pozzo di via Navona a Reggio Emilia: NEPOTI 1976) e in quelli più tardi ancora sulla spalla oppure intorno alle anse a terminazione rotonda molto espanse (Reggio Emilia, Museo Civico, vetrina 51, n. 9, con cordone a tacche: prov. non conosciuta).

L'evoluzione di queste pentole conduce infine ad un tipo con corpo quasi globulare, provvista talvolta di peducci ed anse molto alte con incavo all'interno per l'appoggio di coperchietti (Reggio Emilia: NEPOTI 1976; Finale Emilia (MO), castello; Veneto: SIVIERO 1974): alcuni di questi esemplari, anche di XVI secolo, sono coperti da invetriatura. Pentole di questo tipo, decorate con cordoni sulla spalla, sono di nuovo attestate a Forlimpopoli (FO), provenienti dal territorio (loc. Menatello, pod. Foschini, rinvenimento anni '60. Museo Civico, magazzini).

In una fase piuttosto tarda, già in associazione con le prime ceramiche con copertura stannifera e invetriate locali, si riscontrano sempre più frequenti i tegami (Budrio; GELICHI 1982; Bologna, scavo in via S. Isaia, contesti di XIII-XIV sec.; convento di San Domenico; chiesa di San Giorgio in Poggiale: NEPOTI 1975) talvolta usati ancora come coperchi, bassi, schiacciati e svasati (tav. X, n. 3) (Finale Emilia, MO).

Nel territorio riminese, insieme al tegame coperchio (Tav. XI, n. 1), nel basso-medioevo compaiono anche pentole ovoidi, provviste di ansa a nastro e fondo piatto (tav. XI, nn. 2-3 e 6) (NEPOTI 1975; GELICHI 1983b; GELICHI in stampa): tali pentole sono caratterizzate anche da un bordo pronunciato all'esterno e sagomato per l'alloggiamento del coperchietto. Le associazioni in contesti stratigrafici consentono di datare questi tipi intorno alla fine del XIV secolo e buona parte del XV (GELICHI in stampa), durante il quale vennero sostituiti da esemplari con invetriatura interna. Queste pentole sono infatti realizzate in un impasto semi-fine e denunciano una discreta standardizza-

zione nella forma, decorazione e nello spessore, piuttosto sottile delle pareti. Si tratta di prodotti che escono da botteghe ormai provviste di una buona base tecnologica e che producono in serie. Pentole tipo Rimini sono naturalmente diffuse in buona parte del territorio circostante ma qualche frammento se ne ritrova anche a Forlimpopoli (FO) (scavi nella Rocca) a dimostrazione di come questo centro e l'area limitrofa rappresentino probabilmente il punto di confluenza di tipi diversificati provenienti da nord ed ovest (Bologna-Ravenna) e da sud-est (Rimini).

Queste pentole, anche se con soluzioni diverse in alcuni esiti particolari della forma, sono state ritrovate recentemente a Ferrara (Palazzo Paradiso) a dimostrazione che nel basso-medioevo il tipo si diffuse in buona parte dell'Emilia centro-orientale; l'Emilia occidentale documenta invece solo tipi invetriati adottando questa forma in un'epoca più tarda e a passaggio ormai avvenuto.

Un problema aperto rimane l'evoluzione dell'olla verso la pentola tipo Rimini, dal momento che non si hanno per ora attestazioni in questa area di una « continuità » d'uso di quella forma dopo il Mille. Sembra certo che l'olla scompaia dopo il X secolo nell'Emilia occidentale, fenomeno provato anche dall'assenza di pentole tipo Rimini nel basso-medioevo. Forse nuovi scavi nella Romagna potranno indicare se alcune zone hanno continuato a produrre olle e quindi il tipo sia una logica evoluzione locale oppure si debba pensare ad un'importazione di informazioni, in epoca piuttosto tarda, da altre aree con le quali era in contatto la Romagna.

Un'ultimo problema riguarda i testi per la cottura di focaccine o farinate, un tipo ampiamente diffuso in Toscana e Liguria. In Emilia-Romagna questi recipienti sono attestati ma solo nelle aree appenniniche (nell'imolese e riminese) e in epoche piuttosto tarde. Fanno eccezione un esemplare rinvenuto recentemente in una fossa di scarico che tagliava livelli tardo-romani a Faenza e un frammento dalla loc. Castello presso San Lazzaro di Savena (BO) (tav. X, n. 4), ambedue certamente da contesti non posteriori al XIV secolo: anche lo scavo del *castrum* di Monte Battaglia nell'alta valle del Senio sull'Appennino romagnolo ha restituito alcuni di questi recipienti che non sappiamo se residui in strati di XV-XVI secolo.

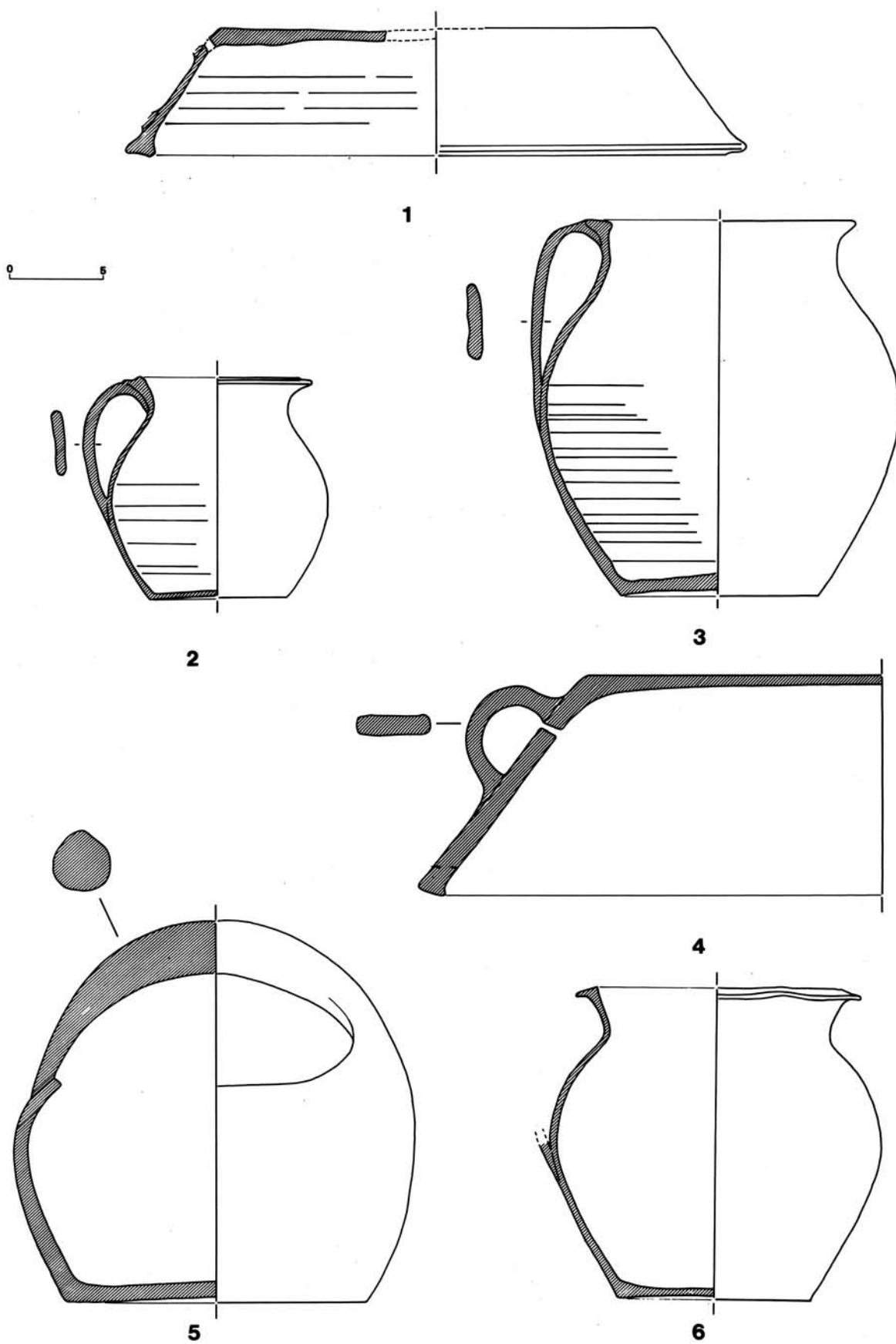
Conclusioni

1. Le forme principali.

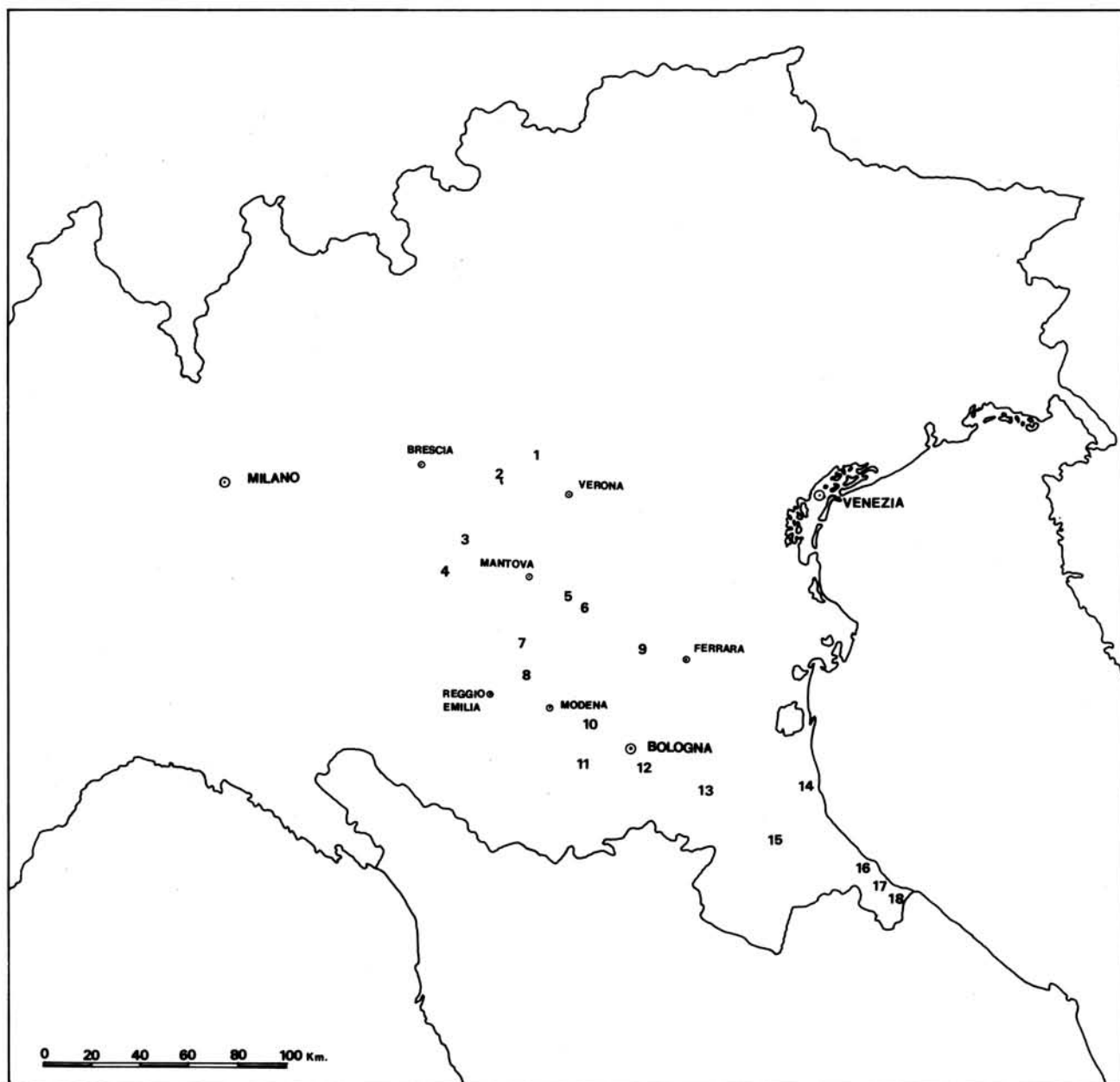
Il catino-coperchio da fuoco è la forma di ceramica grezza più documentata sia nei contesti alto-medievali (Classe, Ferrara, Piadena etc.) che basso-medievali (Ferrara; Brescia; siti del modenese, reggiano e mantovano).

La sua origine, come si è accennato all'inizio, è da ricercare in un'ininterrotta tradizione che risale ad epoca protostorica e che in contesti marginali, dal punto di vista sociale e culturale, è perdurata per tutta l'età romana. Dal punto di vista della funzionalità i catini-coperchio dovevano rappresentare una sorta di fornelli portatili, riproducendo in versione ridotta le stesse condizioni dei forni da panificazione, la cui presenza doveva essere estranea ai contesti rurali.

L'olla, pur potendo funzionalmente essere riferita ad una tradizione altrettanto antica quanto quella del catino-coperchio, presenta una evoluzione formale più comples-



TAV. XI - 1-3, 6. Forlì. Rimini. 4-5. Forlì. Cattolica.



Tav. XII – Principali località ricordate nel testo. 1. Rocca di Rivoli. 2. Sirmione. 3. Casaloldo. 4. Piadena. 5. Quingentole. 6. Pieve di Coriano. 7. Campagnola. 8. Correggio. 9. Finale Emilia. 10. Castelfranco Emilia. 11. Savignano sul Panaro. 12. San Lazzaro. Loc. Castello. 13. Imola. 14. Classe. 15. Forlimpopoli. 16. Rimini. 17. Riccione. 18. Cattolica.

sa ed ancora in gran parte oscura; non vi è affinità tra quelle dei contesti di transizione tra tarda antichità e alto-medioevo, quelle documentate a Ravenna, Piadena e Verona, in contesti pienamente alto-medievali e quelle che ricompaiono assai più tardi nel bresciano.

La pentola con prese sopraelevate per immanicatura fa la sua comparsa a Piadena in contesti almeno di X secolo. Sembra rappresentare un sostitutivo dei recipienti da fuoco in rame e pietra ollare. Già il Nepoti (1938a) aveva ipotizzato la derivazione della pentola cilindrica, con fori nella parete, dai paioli in pietra ollare; una derivazione anche da quelli in rame giustificerebbe la presenza di forme panciute.

Tra le altre forme sono da segnalare i tegami, documentati piuttosto tardi e probabilmente derivati dai catini-co-perchio.

2. Le aree di diffusione.

La discontinuità con cui queste forme compaiono in contesti sia alto che basso-medievali non consente interpretazioni semplicistiche. Sembra da escludere ad esempio un riaffermarsi in senso poligenetico di tipi funzionali elementari. Queste dissonanze sottintendono processi ben più articolati di diffusione selettiva di prodotti e di informazioni.

Nel periodo di transizione tra tarda-antichità e alto-medioevo troviamo ancora (a Classe, nel Bresciano, nella Lombardia occidentale) tipi che, per tecniche di lavorazione e per caratteristiche formali, sembrano evolvere direttamente dalla produzione di mercato di età romana. Ignoriamo tuttavia le aree di diffusione di questi tipi anche se, per alcune olle del bresciano, si sono potuti proporre con-

fronti con l'area occidentale.

Qualche dato più interessante è offerto dalle ceramiche del periodo di transizione tra alto e basso-medioevo.

Il catino-coperchio tipo Piadena ha un'area di diffusione lungo i percorsi fluviali tra litorale adriatico e pianura padana, percorsi ricordati dalle fonti alto-medievali soprattutto per il commercio del sale. Evidentemente, accanto a questo prodotto essenziale, venivano commerciati altri prodotti quali la pietra ollare proveniente dalle vallate alpine e, in direzione contraria, i vaghi invetriati: materiali che hanno una diffusione capillare anche in aree marginali e confermano l'esistenza di un seppur limitato scambio commerciale.

Impossibile invece stabilire, in assenza di analisi mineralogiche, se anche le grezze fossero oggetto di commercio, come l'identità dei catini-coperchio tipo Piadena con quelli di Ferrara, potrebbero far supporre, o se si sia trattato soltanto di un flusso di informazioni, di cui non è per altro evidente la direzione. Va inoltre rilevata la selettività di questa diffusione di prodotti (o di informazioni); non troviamo infatti a Piadena i catini-coperchio con orlo sagomato, attestati a Ferrara in contesti coevi e presenti anche nel mantovano.

Le olle tipo Savignano sono invece attestate in un'area che comprende l'Emilia e la bassa pianura lombarda orientale, mentre non si ritrovano in Romagna: si potrebbe ipotizzare un fenomeno di attardamento di una forma che andava esaurendo la propria funzione e che non troveremo più documentata nella pianura padana se non in forme tarde e di incerta derivazione.

La sola forma nuova che compare nell'alto-medioevo è la pentola, per la quale si è già accennato alle possibili derivazioni da paioli in rame o pietra ollare. Questo carattere sostitutivo giustificerebbe la sua iniziale presenza in contesti poveri e marginali e la sua successiva poco omogenea distribuzione.

Resta aperto il problema di definire se le ceramiche tipo Piadena e Savignano, tecnologicamente più povere rispetto a quelle di Classe, rappresentino un'evoluzione peggiorativa o non piuttosto uno sviluppo indipendente e parallelo dalle forme altrettanto povere bene attestate per tutta l'età romana in territori marginali quali ad esempio le valli alpine.

L'elemento caratterizzante dei contesti posteriori al X secolo è quello della formazione di particolarismi sub-regionali e della maggiore articolazione delle forme e delle decorazioni. L'aumento incontestato della produttività, che probabilmente tradisce la formazione di un sistema più specializzato di centri di produzione, e il prendere corpo delle botteghe artigianali nei siti urbani (che ben si giustificano nel momento delle autonomie comunali), produce come conseguenza una generalizzata migliore qualità dei recipienti, l'introduzione di nuove forme e una varietà tipologica territoriale più marcata. Pur in un ambito di particolarismo produttivo, si colgono ancora, specie nell'area occidentale della Padania, scelte unitarie nell'articolazione di alcune forme e nell'applicazione di nuovi modelli decorativi.

Le olle, che abbiamo visto scomparire nella Padania occidentale intorno al X secolo, rimangono prevalentemente nella fascia orientale adriatica (Veneto; Friuli Venezia Giulia; Gorizia, 1980), in una evoluzione tipologica che arriva fino ai prodotti invetriati basso-medievali.

Il catino-coperchio, l'unica forma che dalla tarda antichità continua ininterrottamente fino al XV secolo, trova, in alcune aree dell'Emilia-Romagna, una evoluzione verso forme basse e schiacciate vicine al tegame, che non si riscontra in altre zone dove permane con caratteristiche abbastanza immutate rispetto ai tipi di XII-XIII secolo, provvedendosi solo in alcuni casi di invetriatura e ingubbiatura. Intorno al X secolo questo tipo compare anche a Brescia e Verona.

La pentola trova dopo il Mille una diffusione notevole seppur non omogenea in tutta la pianura Padana, dove si può seguire abbastanza bene l'evoluzione delle prese dai tipi appuntiti a quelli arrotondati a quelli trapezoidali, infine alti e circolari.

Tutti questi recipienti, in particolare i catini-coperchio si muniscono anche di elementi decorativi a rilievo, solcature, cordoni semplici o a tacche.

Con esiti completamente diversi si manifesta in questo periodo il territorio riminese che risente delle tipologie marchigiane ed umbre nell'impiego del paiolo con ansa a canestro.

Tale particolarismo sembra continuare anche in epoca successiva con l'introduzione della pentola con ansa a nastro finora estranea, ad eccezione di Ferrara, al territorio della Padania occidentale.

L'evoluzione dei recipienti da fuoco trova nel basso-medioevo esiti diversificati.

L'unico recipiente che in questo periodo sembra avere una diffusione extraregionale è la pentola con prese sopraelevate rotonde ed incavo per l'alloggiamento del coperchio, provvista talora di peducci, che troviamo un po' ovunque dalla Lombardia al Veneto all'Emilia-Romagna.

In alcune zone, già nel XV secolo, compaiono le pentole invetriate, che avranno una continuità d'uso fino ad epoca moderna, mentre altre aree denunciano un ritardo nell'introduzione di questa forma e attestano invece un prolungamento d'uso dei tipi già conosciuti.

Bibliografia

- Aquileia (1977). — *Ceramiche dal XIV al XIX secolo dagli scavi archeologici di Aquileia*, Soprintendenza archeologica del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia, Aquileia.
- BARFIELD L. (1966). — *Excavations on the Rocca di Rivoli (Verona) 1963 and the prehistoric sequence in the Rivoli basin*, Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, XIV, pp. 1-100.
- BLAKE H. (1978). — *Ceramiche romane e medievali e pietra ollare*, in WARD PERKINS B. et al., 1978, pp. 141-170.
- BOLLA M. (1979). — *Brocca rinvenuta a Carobbio degli Angeli*, « Riv. Arch. Comense », n. 161, pp. 23-56.
- BROGIOLO G. P. (1984). — *La città tra tarda antichità e medioevo*, « Archeologia urbana in Lombardia », Modena, pp. 48-56.
- BROGIOLO G. P., CAZORZI C. (1982). — *La ceramica grezza bassomedievale nel bresciano. Nota preliminare*, « Archeologia Medievale », IX, pp. 217-226.
- BROGIOLO G. P., LUSUARDI SIENA S. (1980). — *Nuove indagini archeologiche a Castelseprio*, in *Atti VI Congr. Internaz. di Studi sull'Alto Medioevo*, Milano 21-25 ottobre 1978, Spoleto.
- CAZORZI C., ROFFIA E. (1984). — *Mantova, piazza Sordello. Saggio stratigrafico*, « Notiziario 1983 », Cilverghe, pp. 86-88.

- DABROWSKA M., LECIEJEWICZ L., TABACZYNSKA E., TABACZYNSKY S. (1978-79). — *Castelseprio. Scavi diagnostici 1962-1963*, « *Sibrium* », XIV, pp. 1-132.
- DE MARINIS G. (1977). — *Topografia storica della Val d'Elsa in periodo etrusco*, Firenze.
- FILIPPUCCHI P., PERIN A. (1983). — *Contributo all'archeologia medievale a Milano*, « *Archeologia, Uomo, Territorio* », n. 2, pp. 111-134.
- FINGERLIN G., et al (1968). — *Gli scavi nel castello longobardo di Ibligo-Invellino (Friuli): relazione preliminare delle campagne del 1962, 1963 e 1965*, « *Aquileia Nostra* », XXXIX, pp. 57-136.
- GARDELLI G. (1981). — *5 secoli di maiolica a Rimini. Dal '200 al '600*, Ferrara.
- GELICHI S. (1982). — *Materiale medievale da Bagnarola (Bo)*, in *Il territorio di Budrio nell'antichità*, Budrio, pp. 51-59.
- GELICHI S. (1983a). — *Ceramica grezza altomedievale*, in *Ravenna e il porto di Classe*, Bologna, pp. 127-129.
- GELICHI S. (1983b). — *La frequentazione del luogo: materiali di età postclassica*, in *Castel Sismondo. Cantiere di restauro. II. Mostra*, Rimini, pp. VIII, 1-7.
- GELICHI S. (1984). — *L'età post-classica. La ceramica bassomedievale e rinascimentale a Spilamberto*, in *Archeologia a Spilamberto*, Bologna, pp. 153-174.
- GELICHI S. (in stampa). — *La ceramica tra XII e XV secolo alla Rocca Malatestiana* in AA.VV., *La Rocca Malatestiana di Rimini*.
- GORIZIA (1980). — *Ceramiche medievali e rinascimentali nell'Isontino e raccolte settecentesche dei Musei provinciali di Gorizia*, Amministrazione provinciale di Gorizia, Musei Provinciali.
- HUDSON P. (in stampa). — *Ceramica grezza e ceramica da tavola bassomedievale dagli scavi sulla Rocca di Rivoli Veronese*, comunicaz. presentata al Convegno Internazionale della Ceramica di Albisola.
- HUDSON P., LA ROCCA HUDSON C. (1982). — *Rocca di Rivoli. Storia di una collina nella Valle dell'Adige tra preistoria e medioevo*, S. Giovanni Lupatoto.
- INZAGHI G. (1978). — *Necropoli tardo antica e resti di abitato a Capelletta di Borgo (Pavia)*, in *Atti del Convegno di Casteggio*, Casteggio, pp. 143-189.
- LECIEJEWICZ L., TABACZYNSKA E., TABACZYNSKY S. (1977). — *Torcello. Scavi 1961-62*, Roma, Ist. Naz. d'Arch. e St. dell'Arte, Monografie, III.
- MAETZKE G. (1974). — *Vasi medioevali dal centro di Firenze*, in *Studi sul Medioevo Cristiano*, Roma.
- MAETZKE G. (1978). — *Contributi per la conoscenza della ceramica medievale delle Marche*, « *Rivista di Studi Marchigiani* », I, 1, pp. 85-117.
- MAIOLI M. G. (1979). — *Le ceramiche in Imola dall'età tardo romana all'alto medioevo. Lo scavo di Villa Clelia*, Imola.
- MANNONI T. (1975). — *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, « *Studi genuensi* », VII.
- MARTINI M., SIBILIA E., SPINOLO G. (in stampa). — *Datazione con il metodo della termoluminescenza di reperti provenienti dall'Abbazia di Novalesa e dallo scavo del castello di Piadena*, comunicazione presentata al Convegno « *Archeologia stratigrafica in Italia settentrionale* », Como, 28 ottobre 1984.
- MERCANDO L. (1970). — *Matelica (Macerata). Rinvenimenti di età gallica e di età medioevale*, « *Notizie Scavi* », pp. 394-435.
- MEYER W. (1976). — *Il Castel Grande di Bellinzona. Rapporto sugli scavi e sull'indagine muraria del 1967*, edizione italiana del 3° volume degli Schweizer Beiträge zur Kulturgeschichte und Archäologie der Mittelalters, Dipartimento delle pubbliche costruzioni del Canton Ticino.
- NEGRO PONZI MANCINI M. M. (1982). — *Ricerche sulla ceramica medievale in Piemonte: problemi e prospettive*, in AA.VV., *Torino nel basso medioevo: castello, uomini, oggetti*, Torino, pp. 272-276.
- NEPOTI S. (1975). — *La transizione medioevo-rinascimento nella ceramica dell'Emilia Romagna: problemi aperti e prime informazioni dello scavo bolognese in S. Giorgio*, in *Atti VIII Conv. Internaz. della Ceramica*, Albisola, pp. 75-94.
- NEPOTI S. (1976). — *Ceramiche nel Reggiano dal tardo medioevo al secolo XVII*, in Ambrosetti G. (red.), *Cataloghi delle Gallerie, II: La Galleria Fontanesi*, Comune di Reggio Emilia, Reggio Emilia, pp. 39-54.
- NEPOTI S. (1983a). — *Rimini nel Medioevo. A proposito di una recente pubblicazione*, « *Faenza* », anno LXIX, nn. 1-2, pp. 5-18.
- NEPOTI S. (1983b). — *Note preliminari sulle ceramiche postclassiche dagli scavi di Milano, piazza del Duomo (lotto 2)*, dattiloscritto presso l'Archivio della Soprintendenza Archeologica di Milano.
- REGGI G. L. (1972a). — *Ceramiche delle civiche collezioni*, Comune di Ferrara, Ferrara.
- REGGI G. L. (1972b). — *Vasellame medievale da cucina*, « *Bollettino annuale dei Musei Ferraresi* », 2, pp. 237-240.
- SIVIERO G. B. (1974). — *Ceramica medievale non invetriata dalla Val Padana*, « *Padusa* », 3-4, pp. 1-16 (dell'estratto).
- SIVIERO G. B. (1975). — *Ceramica dal XIII al XVII secolo*, Este, Museo Nazionale Atesino.
- SIVIERO G. B. (1976). — *Ceramica medievale veneta di uso domestico*, in *Atti del IX° Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 83-92.
- SIVIERO G. B. (1980). — *Ceramica medievale veneta del XIII°-XIV° secolo*, in AA.VV., *La céramique médiévale en méditerranée occidentale X°-XV° siècles*, Centre Nationale de la Recherche Scientifique, Parigi, pp. 183-186.
- WARD-PERKINS B. et al. (1978). — *Scavi nella Torre Civica di Pavia*, « *Archeologia Medievale* », V, pp. 77-273.